QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

VENERDI' 12 Maggio 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 112

LA CRISI AGRICOLA

Necessaria cooperazione

Nell'agricoltura la cooperazione adempie ad una funzione fondamentale, evidente soprattutto dove l'impresa familiare può impiegare i più recenti strumenti della tecnica moderna, proprio perchè vi sono molte cooperative che adempiono, per conto dei soci, alle mansioni che i singoli non avrebbero la convenienza o la possibilità di eseguire. E basterà qui ricordare l'ammirabile organizzazione danese per la vendita dei prodotti agricoli, per riconoscere che la cooperazione non vive su principi autonomi ma è perfettamente compatibile con un'economia di mercato. Infatti, quelle cooperative non solo rendono più viva la concorrenza (e quindi operano in senso antimonopolistico) ma agiscono come mezzo per realizzare la più conveniente dimensione dell'impresa.

Imponente il volume degli affari trattati da organizzazioni cooperative. Già nel 1937 si contavano nel mondo 810 mila cooperative con circa 143 milioni di soci. Di queste cifre oltre i quattro quinti erano agricole. Perdino negli Stati Uniti vivono e prosperano circa 20 mila associazioni cooperative di agricoltori con 3,5 milioni di soci, le quali trattano la vendita di prodotti per un complesso di oltre 3000 miliardi di lire. Nella Danimarca la *metà della produzione agricola* viene venduta per il tramite di imprese cooperative.

Lo sviluppo della cooperazione nell'agricoltura di tutti i paesi moderni è giustificato da ragioni economiche; queste, mentre orientano l'industria verso i grandi complessi nei quali ben poco può fare la cooperazione, spingono l'agricoltura verso l'azienda familiare, che non può avere un suo sicuro destino nel mondo moderno senza una vigorosa organizzazione cooperativa che la completi nelle sue deficienze tecniche e mercantili. In agricoltura, dunque, gli organismi cooperativi rappresentano il naturale legame fra il mondo della produzione e del consumo e quindi essi hanno una loro insopprimibile spontaneità. Gli Stati moderni vedono, inoltre, nella cooperazione uno strumento efficace per realizzare la mediazione fra le esigenze pubbliche e quelle private. Nei paesi dell'Europa settentrionale, (Finlandia, Svezia, Norvegia, Danimarca, ecc.) l'alto tenore di vita conquistato dalle popolazioni è oggi garantito da governi di tipo democratico con il concorso di numerosissimi organismi privati cooperativi, i quali, con le loro federazioni, consentono di meglio manovrare la economia del paese. L'esempio della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, la quale ha contribuito in maniera decisiva a risolvere i problemi dell'alimentazione nel periodo postbellico, è oltremodo dimostrativo; e lo sarebbe ancor più se gli agricoltori, nei momenti di fortunata congiuntura, avessero dato vita a nuove cooperative o consorzi fra i produttori.

Oggi che la crisi veniente ci impone un severo esame di coscienza, possiamo dire di aver colto le mille occasioni favorevoli per promuovere, con ordinato programma, la costituzione di consorzi e di cooperative fra produttori di vino e di latte, di frutta e di ortaggi, tali da esercitare, con la difesa della produzione, quella funzione calmieratrice che in un tempo successivo favorisce il collocamento di ulteriori quantità prodotte? Le molte ragioni che si possono addurre per spiegare perchè le occasioni sono andate perdute servono soltanto a fornire tardive consolazioni. Il compito che spetta al Governo è certamente grande, ma difficilmente si potrebbe essere soddisfatti dell'impostazione data al problema e dei mezzi messi a disposizione di coloro che devono avviarlo ad una soluzione. Le deficienze non sono minori però da parte dei cooperatori, agricoltori e contadini, i quali raramente sanno essere consapevoli soci delle loro cooperative.

E se noi non saremo capaci di temperare con la cooperazione gli eccessi dell'individualismo come potremo efficacemente opporci allo statalismo?

Giuseppe Medici

PRIMO COMUNICATO SULLA CONFERENZA A TRE

Dare solide basi alla pace del mondo

Quattro ore e mezza di colloquio tra Acheson, Bevin e Schuman - Questa sera Sforza arriverà a Londra

(Dal nostro inviato speciale) Londra, 11 maggio.

Il G.MEN accanto all'autista di Acheson, la fanteria di marina britannica che esamina le tessere d'ammissione alla Lancaster House dove si riunisce la conferenza a tre, hanno impressionato un giornale di Londra che concede a questi piccoli particolari l'onore del titolo su tutta la prima pagina. E' una esagerazione. Ma è chiaro che le cautele intorno alla riunione degli uomini politici occidentali aumentano. Si vuole mantenere con particolare rigore il segreto sui colloqui e sui documenti. Il Foreign Office ha pregato le delegazioni e le ambasciate dei Paesi atlantici di mantenere un assoluto riserbo sui dibattiti e sulle eventuali decisioni. La guerra fredda ha i suoi segreti che non sono esclusivamente e neanche prevalentemente militari ma economici, politici e di propaganda.

Il mistero delle conferenze e delle missioni al di là del sipario di ferro non può essere mantenuto da noi nel mondo libero, ma qualcosa di simile deve essere fatto se si vuole continuare la lotta con energia e portarla fino in fondo. Questo proposito è stato ribadito oggi da un portavoce americano in una dichiarazione del primo pomeriggio.

La sostanza della dichiarazione è questa: «Finora siamo passati da una crisi all'altra e abbiamo dovuto rimediare frettolosamente situazioni pericolose; d'ora in poi possiamo guardare davanti a noi e costruire un solido fondamento per la pace del mondo». Non più, se abbiamo capito bene, soluzioni provvisorie e affrettate, ma una pianificazione meditata e integrale delle forze comuni in tutti i campi che interessano il mondo libero e la sua difesa. E' la diplomazia totale annunziata da Acheson, è il grande tentativo americano di opporre «situazioni di forza» all'espansione sovietica. Ma per condurre una strategia di proporzioni così ampie, per sostenere un impegno tanto grandioso, occorre che le potenze interessate concordino bene la loro politica e mettano insieme i loro mezzi. E' lo scopo delle conferenze atlantiche. Dopo i primi approcci a due, avvenuti a Parigi lunedì e qui a Londra ier l'altro, ieri sono cominciati gli incontri a tre: Acheson, Bevin, Schuman sotto la presidenza del delegato inglese. Da ultimo verrà la conferenza plenaria con la partecipazione dei ministri degli Esteri di tutti i 12 Paesi alleati.

Sforza arriverà domani sera e sabato mattina vedrà Bevin; così comincerà a informarsi su quanto è avvenuto nei primi giorni di colloqui. E' probabile che i due Ministri parlino di Trieste ed è facile immaginare gli argomenti del nostro rappresentante per sostenere il punto di vista italiano sulla questione. Ma fra i tanti problemi gravissimi, e alcuni addirittura di vita o di morte, che vengono discussi a Londra, Trieste non occupa, bisogna dirlo, il posto preminente.

Il comunicato che i tre ministri hanno fatto diramare stasera, dopo quattro ore e mezzo di discussione fra mattino e pomeriggio, ubbidisce rigidamente alla consegna del riserbo: «Gli incontri — dice il comunicato — hanno lo scopo di rafforzare la struttura della pace con tutti i mezzi opportuni». A questo fine i ministri si propongono di passare in rassegna i risultati già raggiunti attraverso gli organi di cooperazione internazionale esistenti. Il comunicato conclude ricordando quanto è stato fatto per assicurare lo sviluppo di un sistema coordinato di difesa e per il ritorno all'equilibrio economico. E' molto vago; i redattori diplomatici inglesi hanno accolto la lettura della comunicazione, stasera al Foreign Office, con un certo buon umore.

Il portavoce di Bevin non ha voluto nemmeno indicare gli argomenti discussi; ha evitato qualunque domanda precisa. Su un punto soltanto è stato esplicito: ha negato che alla riunione sia stato esaminato il progetto francese per un cartello dell'acciaio e del carbone europeo. Questo progetto preoccupa sempre gli inglesi che manifestano un certo risentimento per essere stati informati all'ultimo momento. Ma Attlee ha deciso di far buon viso: in una breve dichiarazione ai Comuni ha mantenuto tutte le riserve sull'eventualità di una adesione britannica (ha detto che occorre studiare bene il progetto) ma ha lodato l'intenzione francese di mettere fine al secolare conflitto con la Germania. Era impossibile insistere in un atteggiamento di ostentata freddezza senza irritare i francesi e gli stessi americani.

Che cosa potrà uscire da tutti questi incontri? Non lo sapremo nemmeno il giorno della chiusura: lo vedremo col tempo. Soltanto fra qualche mese potremo vedere se la struttura della pace, come dice il comunicato di oggi, è stata realmente rafforzata. Circa un anno fa si riuniva a Parigi la conferenza dei quattro ministri degli esteri: gli stessi di Lancaster House, più Viscinski. La Russia decise allora di interrompere il blocco di Berlino e iniziare conversazioni per il ristabilimento di una situazione normale nella grande città tedesca e di permettere la stipulazione del trattato austriaco. Un anno è passato e quelle decisioni o promesse russe sono rimaste senza seguito. Il blocco non c'è più, ma la situazione a Berlino resta difficilissima e il trattato austriaco è incagliato su piccoli problemi particolari. Inoltre alcuni avvenimenti previsti fin da allora, hanno gravemente allarmato il mondo occidentale. I russi hanno costruito la bomba atomica, tutta la Cina è passata sotto la dittatura comunista, l'equilibrio di potenza che garantiva l'occidente sembra scosso da questi avvenimenti.

Il *Manchester Guardian* elenca non meno di 12 debolezze fondamentali della comunità atlantica e delle sue appendici orientali: dall'Indocina alle strane polemiche interne americane. Altri punti di penetrazione si offrono così alle avanguardie avversarie. Per ristabilire l'equilibrio occorre riprendere l'iniziativa; è l'opinione generale, sebbene il giornale di Manchester non la accolga con grande favore e faccia appello invece a una maggiore elasticità. «Troppa insistenza sulla guerra fredda, scrive, non giova alla reputazione della democrazia occidentale. La nostra forza di richiamo, in contrasto con il carattere rigido della propaganda sovietica, deve consistere nella ragionevolezza, nella tolleranza, nella generosità e nelle chiare intenzioni pacifiche».

Queste voci sono isolate. La tendenza, almeno da parte degli americani, va in un senso diverso se non proprio opposto. Non perchè le intenzioni pacifiche non siano diffuse o perchè si adeguino la tolleranza e le altre virtù cardinali dei regimi liberi. Nessuno fra gli uomini di stato occidentali nasconde propositi aggressivi. Ma per volere la pace, o anche la tregua, bisogna essere in due.

Domenico Bartoli

Da sinistra, Acheson, Bevin e Schuman riuniti alla Lancaster House (Telefoto)

Le squadre di soccorso trasportano le vittime del tragico pozzo (Telefoto)

Spaventosa sciagura in una miniera belga

Quarantun lavoratori perdono la vita a Trazegnies per uno scoppio di gas in una galleria - Un italiano tra le vittime - Scene strazianti dei famigliari

(Nostro servizio particolare) Charleroi, 11 maggio.

Quarantun minatori sono morti a Trazegnies, nella più spaventosa sciagura mineraria che abbia colpito il Belgio dalla fine della guerra. Gli altri tre uomini che si trovavano nel pozzo della morte versano in gravi condizioni. Fuori della miniera salgono al cielo le grida e i pianti dei parenti, di mano in mano che le squadre di soccorso conducono alla superficie le salme delle vittime.

Fino alle diciotto si è sperato che qualcuno ancora fosse vivo nella galleria sconvolta dall'esplosione; a quell'ora il capo delle operazioni di soccorso è sceso nel tunnel, lo ha ispezionato tutto nell'atmosfera densa di micidiale monossido di carbonio. Quando è tornato ha detto: «Niente da fare ormai. Sono tutti morti». Erano stati ricuperati fino a quel momento ventidue cadaveri.

Non si sa ancora che cosa abbia provocato l'esplosione. Erano le dieci circa di questa mattina quando essa ha scosso il tunnel, lungo trecento metri e profondo cinquecento. Dopo pochi minuti l'intero campo minerario era chiuso e si dava inizio all'opera di soccorso, mentre diecine di ambulanze accorrevano da Charleroi e da Mons. I volontari delle squadre di aiuto venivano rapidamente organizzati. Erano fra di loro vari minatori italiani e profughi dislocati nella zona.

La situazione appariva ai tecnici in tutta la sua tragicità. I minatori che non erano rimasti colpiti dalle rocce o sepolti sotto le pareti crollate avevano scarse probabilità di sopravvivere nell'aria viziata dal gas. Eppure qualcuno si era salvato. Le squadre di soccorso che si avvicendavano nel tunnel a intervalli di pochissimi minuti, quanti permetteva l'atmosfera avvelenata, riuscivano a portar fuori quattro uomini seriamente feriti ma ancor vivi. Uno di essi, però, decedeva più tardi in ospedale.

La comparsa alla superficie dei feriti aumentava le speranze che tra i sepolti molti altri potessero essere salvati. Le autorità esortavano tutti i validi ad unirsi al centinaio di uomini che si dedicavano con abnegazione alle operazioni di soccorso. Ma non vi erano più feriti. Dalle 16,30 in poi soltanto cadaveri venivano ricuperati, ed alle sei il capo delle operazioni dava il tragico annuncio: tutti morti.

Nel dramma vi sono particolari che lasciano attoniti per l'orrore. La famiglia di Noel Goliath, padre di otto ragazzi, è stata privata d'un sol colpo dal destino di sei valide braccia. Noel, il figliolo maggiore appena quattordicenne ed il genero sono rimasti uccisi nell'esplosione. La moglie di Noel era fuori della miniera, sperava ancora che almeno il marito le fosse rimasto. Quando ha visto il suo corpo ha gridato: «Noel, Noel!», poi è caduta priva di sensi tra le braccia delle vicine.

Vi erano quarantaquattro uomini nella miniera numero sei della compagnia Mariemont, e tre soli sono sopravvissuti. Il più giovane è il ventiduenne Jean Sturbolf, che ebbe la presenza di spirito — o fu l'istinto? — di gettarsi sotto un carrello mentre lo scoppio squassava il pozzo.

Nella morgue improvvisata la scena era straziante. Per tutto il pomeriggio le grida di donne sconvolte da un dolore senza confini sono risuonate nell'aria primaverile, e ancora si udivano al crepuscolo e dopo il calar delle tenebre. Si ripetevano e si moltiplicavano di mano in mano che le salme venivano composte e allineate l'una presso l'altra. Finora una sola risulta di un operaio italiano.

Alle 19,45 il ministro per gli affari economici Jean Duvieusart annunciava che erano stati ricuperati trentasette cadaveri. Parlando alla radio egli esprimeva il più profondo cordoglio del governo alle famiglie straziate. Nella sua voce tremava l'orrore di quanto aveva visto, perchè Duvieusart aveva trascorso parecchie ore sulla scena del disastro, assieme al ministro del lavoro Oscar Behogne.

In serata due autocarri recanti tante bare di legno chiaro giungevano alla miniera, procedendo lentamente tra la folla che si assiepava all'ingresso. Alla sommità del pozzo della sciagura i sacerdoti impartivano la benedizione alle salme di mano in mano che venivano condotte alla superficie. Altri confortavano le donne piangenti nella morgue dalle bianche pareti a calce.

Questo il quadro del dramma di Trazegnies. E' il primo grosso disastro che si sia verificato nella miniera da quando essa fu aperta nel 1837. Si aggiunge alla dolorosa serie di sciagure della storia mineraria del Belgio, che nella stessa regione vide, al volger del secolo scorso, centocinquanta vite stroncate dalla forza malvagia del monossido di carbonio.

Arnaud De Borchgrave

Centri di colonizzazione nell'America latina

Roma, 11 maggio.

Il programma per l'emigrazione elaborato dal Governo e per il quale si è già ottenuta una disponibilità di 11,3 milioni di dollari col concorso dell'amministrazione della cooperazione economica è già passato in una nuova fase di concretizzazione.

Si apprende, infatti, che la Direzione Generale dell'Emigrazione svolgendo il lavoro preparatorio di attuazione del programma, ha proceduto all'invio di due missioni in Brasile e nel Venezuela. Le due missioni hanno l'incarico di svolgere presso tali Paesi delle indagini tecniche soprattutto nell'intento di saggiare le possibilità che tali Paesi offrono per l'accoglimento di numerose famiglie di coloni italiani. A tale scopo saranno impiantate in Brasile e nel Venezuela delle aziende pilota. Altre missioni partiranno al più presto per il Paraguay, il Messico, la Columbia, l'Ecuador e il Brasile mentre una speciale missione si recherà negli Stati Uniti per la scelta e l'acquisto del macchinario agricolo occorrente per la attrezzatura dei centri di colonizzazione che verranno a formarsi nei Paesi dell'America latina.

In attesa del perfezionamento del programma, il Governo italiano ha chiesto all'E.C.A. e questa ha dato la sua approvazione, una anticipazione di cinquanta milioni di lire sui fondi per l'assistenza tecnica necessaria per il finanziamento delle prime operazioni.

Il Senato approva la modifica dell'articolo 72

Voti: 133 sì, 83 no - Il nuovo testo - Il Ministro della Giustizia in difesa del vincolo familiare

Roma, 11 maggio.

Ventiquattro voti di scarto prima, 50 poi nella votazione, diciamo così, di controprova, hanno dato ai democristiani la vittoria nella «battaglia per il divorzio» combattuta per due giorni a Palazzo Madama. In questo modo, il testo dell'art. 72 del Codice di Procedura Civile è stato così modificato:

«Il Pubblico Ministero, che interviene nelle cause che avrebbe potuto proporre, ha gli stessi poteri che competono alle parti e li esercita nelle forme che la legge stabilisce per queste ultime. Negli altri casi d'intervento, previsti dall'art. 70, tranne che nelle cause davanti alla Corte di Cassazione, il Pubblico Ministero può produrre documenti, dedurre prove, prendere conclusioni nei limiti delle domande proposte dalle parti. Il Pubblico Ministero può proporre impugnazione contro le sentenze relative a cause matrimoniali, salvo che per quelle di separazione personale dei coniugi. Lo stesso potere spetta al Pubblico Ministero contro le sentenze che dichiarino l'efficacia o l'inefficacia delle sentenze straniere relative a cause matrimoniali, salvo che per quelle di separazione personale dei coniugi.

«Nelle ipotesi prevedute nel comma 3 e 4, la facoltà d'impugnazione spetta tanto al Pubblico Ministero presso il giudice che ha pronunciato la sentenza quanto a quello presso il giudice competente a decidere sull'impugnazione. Il termine decorre dalla comunicazione della sentenza, a norma dell'art. 133. Restano salve le disposizioni dell'articolo 397».

E' stata, nel suo complesso, una battaglia dura e senza esclusione di colpi, che ha visto i democristiani al gran completo. Il primo ad aprire le ostilità è stato il sen. *Lucifero*, il quale ha illustrato il suo ordine del giorno che, se approvato, avrebbe impedito al Senato di andare avanti nell'esame del progetto di legge in discussione, ordine del giorno che aveva ricevuto l'adesione di tutti i senatori, esclusi Gasparotto e quelli del gruppo democristiano.

Il Ministro della Giustizia

Poi, nella discussione sono intervenuti i due relatori: il democristiano *Antonio Romano*, un magistrato, per la maggioranza, e il repubblicano *Boeri*, un avvocato, per la minoranza. E così le due tesi sono state ancora una volta esposte all'assemblea, con la aggiunta di un solo elemento nuovo: l'omaggio fatto dall'on. *Boeri* alla figura morale del presidente della Corte di Appello di Torino, Peretti-Griva. Infine si è avuta l'estrema difesa del disegno di legge da parte del ministro di Grazia e Giustizia.

PICCIONI — Non credo che vi sia nessuno qui in aula che non sia d'accordo sul principio della indissolubilità del matrimonio. Io non ho intenzione di polemizzare, ma non posso non dire che sono qui anche in rappresentanza della magistratura italiana. Comunque non dirò parola a carico di chicchessia. Devo però porre in rilievo il mio rammarico per l'abitudine invalsa di discutere le sentenze della magistratura nell'assemblea politica (*applausi dalla maggioranza, rumori a sinistra*).

La situazione è questa. Si sono verificati fatti tali da richiamare l'attenzione del Governo e del Guardasigilli, fatti clamorosi che hanno incrinato la compattezza dell'istituto matrimoniale. Quando si dice che soltanto una Corte ha emesso sentenze di divorzio il cui numero in questi ultimi tempi è andato sempre più crescendo, vuol dire che c'è forse il tentativo di scardinare l'ordinamento familiare. E' necessario, a questo proposito, ricordarsi che esiste un Concordato con il quale si dà solamente all'autorità ecclesiastica la facoltà di trattare cause matrimoniali. Non si può assistere inerti allo spogliamento del magistrato italiano quando esso viene scavalcato da persone che si recano all'estero per ottenere una sentenza che poi diventa legge positiva in Italia. Quali difensori saremmo noi se non agissimo a difesa del nostro ordinamento familiare? Si tratta di centinaia e centinaia di casi. Se di fronte al progressivo aumento di questi episodi il Parlamento non credesse opportuno intervenire, ciò significherebbe scardinare non solo l'ordinamento civile ma anche quello morale del Paese (*applausi*).

Vogliamo dare la possibilità alla magistratura di infrenare il mal costume. Non vogliamo imporre ad essa per legge, come ci è stato rimproverato, un indirizzo interpretativo che avrebbe ferito la sua indipendenza. Il P. M. ha anche una qualifica ufficiale sul rispetto della legge. Quando cioè si verificano casi di violazione chi è, se non il P. M., che deve intervenire? Il P. M. è un organo del potere giudiziario e prego l'assemblea di non accusarlo sostenendo che esso è solo un organo del potere esecutivo. Non avviliamo di più la magistratura...

Da sinistra — Ma siete voi che la avvilite con le pressioni politiche.

PICCIONI — Ma chi ha mai fatto pressioni sui magistrati dalla ripresa della vita democratica? Non certo io nè coloro che mi hanno preceduto in questo dicastero, da Tupini a Togliatti a Gullo e Grassi.

Da sinistra — E il telegramma di Grassi ai magistrati dopo il 14 luglio?

PICCIONI — Ma con quel telegramma non si volevano fare pressioni, si voleva solo ricordare che venisse applicata inflessibilmente la legge. La sostanza della legge è questa: far sì che la magistratura abbia la possibilità di vedere ben dentro in materia così delicata che interessa non solo una parte, ma la nazione intera. Qualcuno ha obbiettato che in tal modo si violano convenzioni internazionali. Io dico che non si viola nessun accordo se le competenze del giudice straniero trovano esatto riscontro in quelle del giudice italiano. Con l'approvazione del progetto il Senato pone indirettamente un freno all'andazzo crescente degli scioglimenti matrimoniali. E' giusto che si rimanga nell'àmbito della valutazione giuridica, ma è anche giusto che si resti nell'àmbito politico. Questa infatti è un'assemblea politica. E' bene che il sentimento popolare, che è di profondo attaccamento cristiano alla famiglia, trovi una attuazione nella vostra decisione (*vivissimi applausi da parte della maggioranza*).

Il colpo di scena

E qui la battaglia ha raggiunto il suo punto culminante. Si è dovuto cioè votare quel certo ordine del giorno presentato dal sen. *Lucifero* che avrebbe dovuto indicare quale era il pensiero del Senato sul progetto di legge così a lungo discusso. L'incertezza del risultato derivava dal fatto che i democristiani al Senato sono esattamente 150, e nell'occasione si sapeva che non avevano altro alleato che il presidente della Fiera di Milano on. Gasparotto, mentre tutti gli altri, in netta maggioranza, erano loro contrari. Votazione a scrutinio segreto e colpo di scena: dalle urne infatti usciva la notizia che i democristiani avevano vinto la battaglia con 145 voti contro 121. Il progetto di legge da quel momento si poteva considerare approvato.

Il resto della seduta poteva non avere più alcun valore. Si è passati alla votazione dei singoli comma in cui si articola il disegno di legge: una votazione lunga con una serie di emendamenti da approvare o da respingere. Si è giunti alla votazione finale: anche questa per scrutinio segreto, il cui esito si attendeva solo per avere una conferma della vittoria democristiana. E così infatti è stato: molti senatori se ne sono andati dopo essersi assicurati che nulla avrebbe potuto modificare il risultato definitivo e le urne hanno fatto sapere che la battaglia si era conclusa con 133 voti favorevoli al progetto e 83 contrari.

Saragat da De Gasperi per le elezioni comunali

Rimostranze del "leader„ del PSLI per le modifiche al testo già concordato - La D. C. contraria alla riforma del Senato

Roma, 11 maggio.

Un colloquio di due ore tra De Gasperi e Saragat svoltosi questa sera a Montecitorio ha messo a rumore gli ambienti politici e parlamentari. In effetti è subito corsa la voce che il segretario del P.S.L.I. fosse latore di una vivace protesta per i criteri che vengono seguiti nell'elaborazione delle leggi per le elezioni comunali, provinciali e regionali. Il colloquio, al quale hanno partecipato pure i presidenti dei gruppi parlamentari del PSLI (Bocconi e Bennani), è risultato collegato alle deliberazioni della commissione degli Interni della Camera che appunto oggi ha approvato la relazione del d.c. Lucifredi al disegno di legge recante le norme per l'elezione dei consigli regionali. La commissione ha quindi iniziato l'esame delle norme per l'elezione dei consigli provinciali e ha discusso i criteri informatori di una proposta dell'on. Russo (d.c.), la cui caratteristica principale è quella di istituire per i due terzi dei seggi consiliari della provincia il sistema uninominale di tipo inglese e per il residuo terzo un collegio unico provinciale al quale affluiscano i voti dei candidati non eletti nelle singole circoscrizioni.

Il progetto così innovato si discosta notevolmente da quello che era stato delineato durante le trattative della crisi di gennaio. E' quindi naturale che si sia registrata una pronta reazione dei socialdemocratici, i quali, per l'occasione, si sono trovati schierati con i membri dell'opposizione, fautori della proporzionale pura per l'elezione dei consigli provinciali. Dissensi si vanno inoltre delineando tra democristiani e socialdemocratici anche per l'elezione dei consigli regionali, per i quali i deputati della maggioranza hanno già approvato un progetto di elezioni di secondo grado. Un portavoce del PSLI al riguardo ci ha detto che tale progetto contrasta nettamente con quello concordato a suo tempo con Scelba e con le precise assicurazioni che il Presidente del Consiglio aveva dato a D'Aragona nel corso delle trattative per la soluzione della crisi.

Ai due esponenti socialdemocratici (i quali parlavano già di impegni violati e della necessità di rivedere i termini della collaborazione) De Gasperi ha replicato: «Si tratta di questioni da esaminare in sede tecnica». Dunque, egli tende a sdrammatizzare l'episodio come del resto, tutto sommato, almeno per il momento, si fa in casa socialdemocratica. Domani o doman l'altro, si avrà anche un incontro Saragat-Gonella.

Altro fatto politico di emergente rilievo è la presa di posizione del gruppo senatoriale democristiano adottata dopo animate discussioni a proposito della ventilata riforma della Camera Alta. In sostanza il gruppo di maggioranza di Palazzo Madama afferma, attraverso una comunicazione ufficiale, che le iniziative per modificare la struttura costituzionale del Senato e per mettere a punto la funzionalità del Parlamento non debbono implicare una modificazione dell'attuale composizione della Camera Alta. Due anni di esperienza hanno dimostrato, secondo i senatori democristiani, che il sistema bicamerale risponde ai compiti che gli sono stati affidati dalla Costituzione.

v. s.

Il Ministro jugoslavo a Roma smentisce le voci di annessioni

Roma, 11 maggio.

«Non ho nessuna conferma delle notizie relative ad un ristabilimento o ad un inasprimento del cosidetto blocco attorno alla zona B del Territorio Libero da parte della Jugoslavia. Per quello che è a mia conoscenza la situazione del Territorio e lo stato dei rapporti fra l'amministrazione della Repubblica federativa popolare jugoslava e l'amministrazione della zona B sono assolutamente eguali a quelli che erano all'immediata vigilia delle recenti elezioni. Per quanto riguarda le intenzioni che si attribuiscono alla Jugoslavia di procedere all'annessione *de jure* della zona B sono in grado di smentirle come frutto di una psicosi allarmistica e provocatoria che non certamente in Jugoslavia trova la sua origine e il suo alimento».

Queste le dichiarazioni che il ministro di Jugoslavia a Roma, signor Mladen Ivekovic, ci ha fatto questa sera. Gli abbiamo ancora domandato: «E che può dirci del viaggio a Londra del signor Mosha Pijade?». «Anche questa è una notizia da smentire nel modo più reciso». Mladen Ivekovic proseguendo a parlare ha detto ancora che da parte del suo governo nessuna iniziativa diplomatica è stata contemplata per questi giorni, non si preparano colpi di scena, non ci si sente chiamati a decisioni risolutive. Per quello che in maniera generale può essere definito l'atteggiamento della Jugoslavia nei confronti dell'Italia dovrebbero servire le parole che il maresciallo Tito ha detto in questi giorni ai partigiani italiani recatisi a Belgrado in rappresentanza delle divisioni «Garibaldi» e «Italia» che combatterono in Balcania durante la guerra di liberazione: «Dite al popolo italiano — raccomandò Tito — da per tutto dove andrete, che i popoli jugoslavi null'altro desiderano che il bene del popolo italiano e i buoni rapporti con esso».

Le dichiarazioni del ministro Ivekovic e la citazione delle parole del maresciallo Tito sono state fatte in occasione di una conferenza stampa che ha riunito alla Legazione jugoslava i giornalisti italiani e stranieri ed i 36 partigiani che, guidati dall'ex-commissario politico della divisione «Italia» Carlo Cutolo, hanno compiuto in Jugoslavia per quindici giorni una visita generale al Paese.

Da testimoni come questi, reduci da un viaggio piacevolmente istruttivo e commossi da una accoglienza che da tutti e 36 è stata definita fraternamente cordiale, non si poteva naturalmente attendere che una relazione affatto favorevole. Noi la esponiamo quale ci è stata riferita senza tuttavia assumerne la responsabilità.

Sulle condizioni degli Italiani a Pola, a Fiume ed in alcuni altri centri visitati da un giovane partigiano della «Prima brigata proletaria» dichiara con sicurezza: «Sono migliori di quelle di cui godono gli stessi jugoslavi. Gli Italiani che abitano in zone non contestate — avverto subito che non abbiamo visitato la zona B — sono considerati dalle autorità jugoslave un gruppo etnico che è opportuno corteggiare in qualche modo. Gli Italiani hanno perciò facilitazioni quanto al tesseramento, specie per ciò che riguarda i prodotti industriali».

«Durante la visita al maresciallo Tito — ha detto un altro — avvenuta nel più caldo spirito di cordialità e prolungatasi per ben tre ore ci siamo persuasi che la fiducia nutrita dal popolo jugoslavo verso il proprio capo è pienamente spiegabile per quello spirito veramente democratico e progressista che anima Tito».

Purtroppo i buoni propositi di Tito finora non si sono manifestati che con parole.

v. g.

Inquietudine nella zona B per le nuove restrizioni

Trieste, 11 maggio.

Le restrizioni, riprese nella giornata di ieri, da stamane si sono accentuate. I piroscafi di linea sono giunti a Trieste nella mattinata con una media di 18-20 passeggeri per corsa. I pochi fortunati riusciti a filtrare oltre il blocco erano tutti in possesso di certificati medici, di permessi speciali, oppure erano studenti dell'università o delle scuole medie.

Sui moli di quella parte d'Istria sostano centinaia e centinaia di persone che, in attesa di partire, rumoreggiano e protestano vigorosamente. Tutto l'apparato di polizia della zona B è stato mobilitato. Da parte jugoslava si teme che la folla, esasperata, possa commettere qualche colpo di testa. Il posto di blocco di Albaro Vescovà è praticamente chiuso. Ieri alcune persone provenienti dall'interno della zona B giunte in corriera ad Albaro verso le 17, sono state trattenute per la visita fino alla mezzanotte. Anche le comunicazioni via mare con Umago sono sospese dietro ordine della capitaneria di porto di Pirano; la motobarca di linea ha infatti cessato il servizio.

Le località costiere meridionali e quelle interne della zona B sono completamente isolate. Per salire sulle autocorriere è necessario esibire certificati medici o speciali autorizzazioni rilasciate dalla polizia; ma neanche con simili salvacondotti si ha la garanzia di oltrepassare il blocco terrestre. Questa mattina l'autocorriera proveniente da Cittanova è giunta a Trieste vuota.

CRONACA CITTADINA

IL CODICE STRADALE INSEGNATO NELLE SCUOLE

L'indisciplina e il caos nelle vie e corsi torinesi

Le preoccupazioni che si hanno per la sicurezza della circolazione stradale non debbono far dimenticare che l'autoveicolo, col suo grande sviluppo e le sue innumerevoli possibilità di impiego, ha trasformato la vita sociale informando di sè la nostra epoca, per cui tutti debbono adeguarsi alle nuove necessità considerando la disciplina stradale come parte indispensabile dell'educazione morale e civica della popolazione. Gli accorgimenti di carattere tecnico, come la riforma delle strade, il sussidio delle metropolitane, le segnalazioni automatiche, ecc., d'altronde attuabili soltanto a lunga scadenza e con ingenti spese, potranno migliorare la situazione ma non basteranno.

Nelle nostre maggiori città, come nelle grandi direttrici del traffico giornalmente percorse da migliaia di autoveicoli frammisti a carri a trazione animale ed a velocipedi, la circolazione è invece ancora assai disordinata. A Torino (come risulta dalle ultime statistiche pubblicate dall'A. N. F. I. A. A.) si conta oggi un autoveicolo ogni 42 abitanti; a Parigi la densità automobilistica è quattro volte maggiore, eppure per il pedone è assai più facile traversare i boulevards parigini che le vie di maggior traffico torinesi, perchè manca nella nostra città la disciplina.

I ciclisti che circolano affiancati, a lumi spenti durante le ore notturne, al centro della strada; i pedoni che non obbediscono ai segnali dei vigili e dei semafori; il conducente di autovettura che in curva cerca di sorpassare il veicolo che lo precede; i veicoli che da vie laterali penetrano senza riguardo in una strada di intenso traffico, oltre ad infrangere le norme del codice della strada, compiono atti contrari ai più evidenti doveri della convivenza stradale. Gli ampi e lunghi viali di Torino eccitano i conducenti di autovetture ad esibirsi in velocità da pista e ad impegnare la sinistra della strada per sorpassare i veicoli che li precedono, creando una babilonia di movimenti e pericoli di scontri con altri veicoli sopraggiungenti in senso inverso o dalle vie laterali.

Con l'ulteriore sviluppo dell'automobilismo si farà sempre più vivo il bisogno di evitare il disordine che conduce a pericoli d'incidenti sempre gravi e molte volte luttuosi, imponendo a tutti gli utenti della strada il rispetto delle norme del codice stradale, che qualche studioso ha giustamente definito il «galateo della circolazione».

In particolare per la sicurezza della nostra città sarebbe opportuno che fossero contrassegnate con appositi cartelli le «arterie di grande traffico». In queste strade principali, i sorpassi degli autoveicoli dovrebbero essere vincolati all'obbligo di mantenersi a destra della mezzaria della carreggiata; però in queste stesse strade ai veicoli che le percorrono sarebbe attribuito il diritto di precedenza in tutti gli incroci, rispetto ai veicoli che pervengono dalle vie laterali.

Il caso speciale, già tanto discusso, di via Roma potrà essere considerato sotto un diverso punto di vista. Si tratta in sostanza di due tronchi di strada con doppia fila di portici, che collegano tre artistiche piazze del centro cittadino e nell'insieme costituiscono un luogo di ritrovo e di passeggio (come ve ne sono anche in altre nazioni) assai gradite ai torinesi ed ai forestieri di passaggio per la nostra città. Dovrà perciò ammettersi la sosta delle autovetture lungo i due lati della strada, ma data la scarsa larghezza della carreggiata (m. 11,80) dovrà esservi vietato il transito delle biciclette ed impedito il sorpasso fra gli autoveicoli.

La disciplina del pubblico sarà pur sempre la miglior garanzia della sicurezza del traffico, e perciò converrà che alla sorveglianza della circolazione sia adibito un maggior numero di vigili.

Nelle scuole elementari e medie della nostra provincia, secondo una recente disposizione del ministro Gonella, è stato introdotto l'insegnamento delle norme che il pedone ed il ciclista hanno il dovere di osservare quali utenti della strada. I giovani d'ambo i sessi imparano a conoscere e ad apprezzare il significato dei segnali ottici e dei corrispondenti segnali dei vigili urbani; nelle palestre ginnastiche si fanno delle prove pratiche con esposizione di cartelli e circolazione di biciclette, ed è certo che l'opera dei 2700 benemeriti insegnanti recherà un grande contributo al conseguimento di pratici risultati.

e. c.

Stanziato un miliardo per il traforo del Pino

Il progetto del traforo del Pino sta per entrare in fase di realizzazione. Apprendiamo infatti da Roma che ieri il consiglio di amministrazione dell'azienda autonoma della strada si è riunito sotto la presidenza del ministro dei lavori pubblici on. Aldisio per definire la questione. Alla fine della discussione è stato deciso lo stanziamento di un miliardo e 50 milioni per eseguire il traforo. Si può, dunque, ritenere prossimo l'inizio dei lavori.

La decisione romana — che già tempo addietro avevamo preannunciata come sicura — viene così a coronare gli sforzi, le iniziative, gli studi, i lavori preparatori, infaticabilmente condotti a Torino soprattutto ad opera della Deputazione Provinciale.

Il complesso dei lavori consterà di tre parti distinte: della zona di corso Casale all'imboccatura del traforo; il tunnel propriamente detto; il tetto, infine, di raccordo fra lo sbocco della galleria e la statale Torino-Asti-Alessandria. In quest'ultimo punto alcuni lavori sono già stati iniziati nello scorso anno.

Un locomotore decapita un ferroviere sotto il cavalcavia di corso Dante

La pioggia che cadeva a scroscio e l'assordante rumore dei treni gli impedirono di accorgersi del sopraggiungere della macchina

Riferiamo in altra notizia di cronaca di due mortali disgrazie sul lavoro: ma purtroppo in serata e precisamente alle 21,30 un'altra sciagura dello stesso genere è avvenuta: una sciagura, vorremmo dire, ancora più raccapricciante delle altre.

A quell'ora un treno merci stava facendo manovra al Vallino proprio sotto il ponte di corso Dante: alcuni ferrovieri sorvegliavano i movimenti della lunghissima teoria di carri spinti da una «parigina». Uno di essi, il venticinquenne Mario Musso, abitante in una camera ammobiliata di via Pastrengo 11, faceva i segnali con la lanterna: si s'era spostato in mezzo ad un binario su cui, malauguratamente, giungeva a forte velocità per recarsi in deposito, il locomotore che aveva trainato il convoglio 2000 da Bra a Torino.

Intanto passava sul ponte di corso Dante la processione della Madonna Pellegrina, con grandi schiere di fedeli e luci e canti: proprio in quel momento avveniva la sciagura: vuoi per la pioggia, vuoi per il fragore del treno merci, il disgraziato Musso non s'accorgeva del locomotore: il quale lo investiva in pieno, schiacciandolo sulle rotaie e troncandogli quasi di netto la testa dal tronco.

Dopo mezzo minuto i suoi compagni lo cercavano: non vedendolo avanzavano, impressionati: ed ecco scorgevano a terra la lanterna rovesciata, rotta e spenta e il berretto di tela cerata: e infine il corpo straziato. Accorreva immediatamente sul posto un'autoambulanza della Guardia Medica, ma evidentemente non c'era nulla da fare: dopo che il medico municipale redigeva l'atto di morte, i miseri resti venivano trasportati all'obitorio. Intanto si provvedeva ad avvertire la famiglia, residente in quel di Barbaresco.

Nuovi interrogatori sul delitto di Rivara

Il delitto di Rivara, dopo otto giorni di indagini, è ancora circondato di mistero. L'assassino che ha ucciso la giovane Domenica Rostagno se ne va ancora impunito, forse assiste molto da vicino al lavoro febbrile che da martedì carabinieri e polizia svolgono nella zona.

La Squadra Mobile, guidata dal dott. Sgarra e dal dott. Fiumanò, si è trattenuta ieri sul posto del delitto fino a tarda sera. Funzionari e agenti hanno compiuto più volte il percorso che unisce il tragico viottolo di frazione Chiagnotti ai paesi vicini, per studiare in quanto tempo, e come, l'uccisore della ragazza potè allontanarsi e confondersi tra la folla. Hanno tentato cioè di ricostruire l'assassinio in tutti i suoi particolari. Ma potrebbe essere troppo tardi: l'inchiesta avrebbe dato migliori risultati se iniziata, con questo ritmo, il giorno stesso in cui venne scoperto il povero cadavere della ragazza.

Nel pomeriggio un sottufficiale e agenti della «Mobile» si sono recati alle officine Mussatti, dove lavorava la Rostagno. Hanno interrogato alcuni giovanotti di quella e di altre fabbriche. Nè fra loro, nè fra quelli già fermati, si sono trovati elementi atti a far sorgere dubbi o sospetti. Tutti gli uomini di Rivara è dintorni ricordano minuto per minuto quello che hanno compiuto nel momento in cui veniva uccisa la Rostagno; e tutti hanno prove e testimoni; gli alibi sono incrollabili.

Ieri sera, intanto, si è appreso che una bambina di nove anni, Edda Mariotti, udì il fatale colpo di pistola. Si recava quel giorno dalla nonna che abita in frazione Chiagnotti.

Il ministro cecoslovacco al Salone dell'Automobile

Sono stati conclusi ieri i lavori del Convegno nazionale concessionari di autolinee con la votazione di due mozioni relative al rimborso di carburanti e alle imposte di R. M. sulle entrate delle autolinee.

Nel pomeriggio è stata tenuta dall'ing. Canestrini la prima conferenza indetta dall'A.T.A. sul tema: «La produzione estera e il mercato italiano»; il tecnico francese Jean Angeli ha parlato invece su «La produzione italiana vista da un francese». Un'altra conferenza è stata tenuta dal prof. Annetto Puggioni, direttore generale dell'I.N.A., il quale istituto ha voluto essere presente con uno «stand» al Salone Internazionale dell'Automobile, come già lo fu alla Fiera campionaria di Milano, per affermare che anche in Italia l'istituto nazionale delle assicurazioni è diventato uno dei fattori dell'equilibrio economico nazionale. Il prof. Puggioni, ricordato che attraverso le assicurazioni si compie un'opera di raccolta del risparmio privato per immetterlo attraverso varie forme nel grande fiume economico produttivo, ha esposto alcuni dati interessantissimi. Da questi si rileva, tra l'altro, che in Italia, malgrado le traversie della guerra e la disfatta, dopo la conclusione del conflitto il risparmio nazionale è notevolmente aumentato rispetto all'anteguerra, è passato dal 3,5 % del reddito nazionale al 5,19 %.

Le visite al Salone sono state numerosissime anche ieri; vi si sono recati anche il ministro di Cecoslovacchia a Roma, Matousek, e l'addetto commerciale, dr. Narodi. Sono state notate anche alcune graziose signore e signorine indiane. Per oggi è previsto l'arrivo di una autocolonna di oltre 50 autovetture, organizzata dall'A. C. di Forlì, guidata dal sen. Macrelli.

Domenica mattina, l'E.N.P.I. (Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni) presenterà, alle ore 11, nel piazzale adiacente al Salone il tipo più recente di autocarro radiologico completamente attrezzato per schermografie e radioscopie. L'istituto invia questo modernissimo automezzo nell'interno di stabilimenti in modo da facilitare le visite periodiche agli operai particolarmente a quelli soggetti a malattie professionali (ad esempio la silicosi).

TRE UOMINI NELLA VITA DI UNA SVENTURATA

Minaccia di morte l'amante il rivale ed i suoi tre figli

I viaggi da Palermo a Roma e Torino - L'impresario romano liberato dal carcere vuol compiere una strage - La terribile scenata in via Mazzini - Intervento dei carabinieri e ricerca dell'esaltato

Di un grave fatto — sfociato in una terribile minaccia di morte verso cinque persone — si sta occupando il maresciallo De Bonis, comandante la squadra investigativa dei carabinieri.

Qualche anno fa viveva a Palermo tale Giulia Moressi fu Gaspare (che ora conta 33 anni): la Moressi era moglie di un commerciante e aveva tre figli, il maggiore di quattro anni, il più piccolo di due mesi. Il marito, soggetto pessimo e sorvegliato dall'autorità di polizia, ad un certo momento la obbligava a ricevere alcuni suoi «amici», a scopo di lucro. Così appena la sciagurata poteva prendere il volo, lo faceva sollecitamente: e fuggiva con l'impresario edile Giuseppe Galemi di 37 anni, da Roma. Con sè portava i tre bambini. Il marito, probabilmente felicissimo d'essersi sbarazzato della famiglia in un sol colpo, non dava più segno di sè.

La donna si stabiliva dunque a Roma con il Galemi: ma costui si rivelava subito un individuo della stessa pasta del marito: violento, scioperato, invischiato in affari di assai dubbia chiarezza. Un giorno il Galemi veniva dichiarato in arresto e processato per fallimento doloso e falsificazione di cambiali: si buscava due anni di reclusione. E la Moressi restava sola, senza mezzi di sostentamento, con i tre piccoli sulle braccia. Sarebbe caduta molto in basso, se non l'avesse salvata a tempo un torinese, il quarantaduenne Secondo Villari fu Luigi, proprietario di una fabbrichetta di oggetti di legno, nella nostra città.

Il Villari, un galantuomo veramente, si prendeva a cuore la sorte della sciagurata e dei tre bambini: e trasferiva la famiglia a Torino, sistemandola decorosamente in un alloggetto di via Mazzini. Ma purtroppo, per la Moressi, le traversie non erano finite: per il condono, il Galemi usciva. Come usciva, apprendeva della nuova situazione: veniva a Torino, affrontava l'ex-amante, le ingiungeva di tornare con lui. La Moressi rifiutava ed egli la copriva di pugni e di schiaffi. Poi, da Roma, la tempestava di lettere minatorie.

Quindici giorni or sono alla Moressi perveniva una missiva di poche righe: «Ho deciso: vengo a Torino e ucciderò tutti, come ha fatto il vigile urbano di cui parla l'allegato articolo». Nella busta v'era un ritaglio di giornale di qualche mese fa: vi si parlava di un vigile che, impazzito, aveva trucidato la moglie, l'amante e i suoi tre figlioletti. La Moressi riteneva che quest'estrema minaccia fosse una spacconata. Invece ieri il Galemi si presentava all'uscio della donna, probabilmente armato: la donna riusciva a chiudere la porta a tempo e l'uomo faceva il diavolo a quattro ripetendo più volte la frase: «Ti ucciderò: e con te i bambini e il tuo amico. Sono venuto da Roma appositamente».

Quando i carabinieri giungevano sul posto il Galemi s'era già allontanato. Fonogrammi di ricerca sono stati diramati ovunque: dall'esame delle lettere minatorie il maresciallo De Bonis non esclude che si tratti di un pazzo: comunque di un esaltato pericolosissimo.

Il ponte ha mutato posto e l'auto cade nel torrente

In una sera di settembre, scura e nuvolosa, il cittadino belga Jean Mass, presidente dell'associazione importatori belgi e direttore generale della nota ditta Halles Motte di Bruxelles, procedeva sulla sua «Citroën» per la strada provinciale di Val Grana. A bordo aveva tre amici, un diplomatico e due industriali del suo paese. Il viaggio era stato compiuto fino allora senza incidenti.

Arrivati però, in località Santa Maria, fra Montemale e Caraglio, i quattro turisti precipitarono, rinchiusi dentro la macchina, nel torrente Grana che per buona ventura era quasi asciutto. I quattro passeggeri, nonostante che fossero tutti più o meno gravemente feriti, riuscirono a districarsi dai rottami dell'automobile e a risalire sulla strada.

Il mattino seguente i carabinieri si portarono sul posto della sciagura e constatarono che la «Citroën» era precipitata nel fondo del torrente seguendo la linea retta della strada, la quale invece a pochi metri dalla riva svolta bruscamente a sinistra, portando al nuovo ponte. Quello vecchio è stato distrutto durante la guerra e sorgeva proprio nel punto in cui è caduta la macchina dei belgi. Purtroppo sulla strada non era posto alcun cartello indicatore di curva o di pericolo, in modo che l'automobilista, costretto a percorrere quella località per la prima volta, si trovava, improvvisamente, dinanzi all'ostacolo della curva.

In base a queste osservazioni i quattro belgi, usciti dall'ospedale, chiesero alla Deputazione provinciale di Cuneo di venir risarciti dei danni, almeno in parte. Ricevettero una risposta negativa e allora ricorsero al Tribunale chiedendo complessivamente poco più di un milione di danni. Il Tribunale di Cuneo giudicò che la Deputazione non fosse in alcun modo responsabile della sciagura e condannò il Mass e i suoi compagni alle spese processuali.

Questi allora sono ricorsi ieri alla nostra Corte d'Appello, sostenendo che l'incidente non sarebbe avvenuto se ci fosse stato un cartello di segnalazione, come è prescritto dal codice stradale. Colpevole di questa omissione è la Deputazione provinciale di Cuneo.

DUE MORTALI INFORTUNI SUL LAVORO

Un elettricista fulminato da una scarica ed un operaio schiacciato da un camion

Alle 11,30 di ieri un'orribile sciagura è avvenuta alla «Fiat-Mirafiori», dal lato 17 Novembre, dove si sta costruendo un padiglione di otto piani; qui, purtroppo, per una dolorosa fatalità, si sono già verificati numerosi incidenti, alcuni dei quali con mortali conseguenze.

Ieri stava azionando un motore elettrico l'elettricista Cesare Cravero fu Francesco di 33 anni, domiciliato in via Barbaroux 4: un bravo operaio, benvoluto e stimato da tutti. Ad un tratto risuonava un urlo spaventoso: i compagni di lavoro accorrevano e si trovavano dinanzi ad un impressionante spettacolo: il povero Cravero giaceva al suolo, accanto alla sua macchina, raggomitolato su se stesso; aveva toccato inavvertitamente un filo scoperto ed era stato investito da una potentissima scarica.

Inutili fino che i compagni gli prodigavano ogni soccorso, compresa la respirazione artificiale: poi con un'autoambulanza lo si trasportava alla massima velocità alle Molinette. Nulla da fare: i medici dovevano limitarsi a constatarne il decesso. Tristissimo destino, quello di Cesare Cravero. Era stato chiamato alle armi tra i primi: aveva combattuto, era stato fatto prigioniero: sette lunghi anni di prigionia, in Africa. E poi il ritorno e la disoccupazione, quasi la fame. E con tale disgraziata situazione materiale, un abbattimento, un avvilimento continuo.

Finalmente, ecco uno spiraglio di luce: il giovane veniva assunto in un'impresa, quella appunto che ha in appalto i lavori alla «Fiat». Il Cravero era felice. Due giorni or sono dichiarava ad un amico: «Ho sofferto tanto, ma ora comincio davvero a sperare. Solo che non succeda qualcosa...».

— Dopo quattro giorni di dolorose sofferenze, è deceduto il 22enne Luigi, l'operaio Alberto Pavarelli, di 22 anni, alloggiato alle Casermette. Figlio di italiani era nato a Marsiglia, ma qualche anno fa era tornato in Italia e aveva trovato lavoro alla «Spa». Lunedì scorso, terminato il turno, il Pavarelli stava rimettendo al suo posto il carrello: accanto a lui era un camion che stava facendo manovra. Ad un tratto il pesante autoveicolo retrocedeva e schiacciava contro il muro il disgraziato: al San Luigi, i sanitari lo giudicavano in imminente pericolo di vita. Infatti il Pavarelli, nonostante le cure prodigategli, decedeva ieri mattina.

Manifestazioni e comizi verranno indetti dalla Fiom

I segretari provinciali della F.I.O.M., nella riunione di ieri a Torino, hanno ascoltato una relazione del segretario nazionale Pizzorno sulla situazione dei vari settori della metalmeccanica. L'assemblea si è pronunciata contro la liberalizzazione degli scambi ed ha sostenuto che da parte della Confindustria sarebbe in corso una campagna di licenziamenti, riduzioni d'orario, smobilitazione di aziende. I segretari della F.I.O.M. hanno concordato sulla necessità di svolgere opera di propaganda e divulgazione tra gli organizzati in vista del prossimo convegno di Milano per la realizzazione del «Piano del Lavoro». A tale scopo verranno organizzate conferenze di officina, manifestazioni e comizi.

I Venerdì letterari dell'A.C.I.
Conferenza del prof. Monod

Oggi alle 18, al teatro Carignano, il prof. Robert Monod, titolare della cattedra di chirurgia toracica dell'Università di Parigi, terrà la conferenza di chiusura del ciclo dei Venerdì letterari, parlando sul tema: «L'organizzazione della lotta antitubercolare in Francia».

In memoria di Domenico Lanza

Una lapide in memoria di Domenico Lanza sarà scoperta oggi alle ore 16,30 all'Ospedale Mauriziano-Umberto I. Rievocherà la figura del compianto direttore generale dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro il prof. Onorato Castellino.

Gita in pullmann a Nizza Marittima organizzata dall'Associazione Ragazze d'Italia; partenza sabato, alle 14, ritorno domenica, alle 23. Prezzo L. 5000 compreso il pernottamento e le spese di passaporto. La gita è riservata solo alle ragazze. Iscrizioni presso l'A.R.I., via Giolitti 40, entro lunedì.

Su «La politica scolastica attuale» parlerà il sen. prof. Antonio Banfi per l'Associaz. difesa della scuola nazionale, sabato 13 maggio, alle ore 21, a Palazzo Carignano, Sala dell'Unione Culturale.

Ciò che ha rivelato l'autopsia della torinese suicida a Palermo

Il fidanzato è stato ieri rimesso in libertà

Ci comunicano da Palermo: Non essendo emersa nel corso delle indagini esperite dalla polizia alcuna responsabilità a carico di Angelo Pennisi, fidanzato dell'infelice Albertina Cameletto, questi è stato rimesso in libertà.

Secondo gli ultimi accertamenti è risultato che la signorina Albertina Cameletto, arrivata a Palermo alle ore 6,30 del giorno 1° maggio, aveva viaggiato in treno in terza classe. La ragazza non era mai stata a Palermo e non aveva avuto relazioni intime con altre persone all'infuori del proprio fidanzato. Dalle perizie medico-legali e necroscopiche è risultato inoltre che l'Albertina, molti giorni prima del 20 aprile 1950, si era sottoposta a pratiche illecite. S'attende ora che l'esame istologico stabilisca in quale data precisa il fatto sia avvenuto e da quanti mesi ella fosse in stato interessante.

Nessuno a Palermo avrebbe visto, e meno ancora accompagnato, la ragazza: soltanto un pittore dilettante, Giovanni Spataro, che era intento a ritrarre un paesaggio, avrebbe scorto la Albertina, ma a distanza, nel tragico istante in cui precipitava dalle balze del monte Pellegrino e cadeva fra le rocce sfracellandosi. Il pittore, che si trovava a qualche centinaio di metri in linea d'aria dal punto da dove la giovane si era lanciata nel vuoto, era stato distratto da un colpo di arma da fuoco sparato alle sue spalle. Istantaneamente si era voltato e proprio in quell'attimo aveva visto nettamente il corpo di una donna che precipitava a capofitto. Allarmato, il pittore avvertiva subito la polizia, dalla quale veniva in seguito accertato che un cacciatore, il quale è stato identificato, aveva lasciato partire un colpo dal proprio fucile dal lato completamente opposto al punto prescelto dalla Cameletto per lanciarsi nel vuoto.

Per quanto riguarda il sospetto dell'esistenza di un uomo ammogliato col quale l'Albertina Cameletto si sarebbe incontrata a Palermo, il fidanzato della ragazza ha dichiarato oggi che tale supposizione potrebbe essere stata determinata dal fatto che egli, appena ricevuta la lettera da Palermo, aveva telefonato a un cliente palermitano della ditta presso la quale l'Albertina era impiegata, per sapere se la giovane si fosse recata da lui, e per pregarlo, ove l'avesse vista, di fornirle il denaro che eventualmente dovesse occorrerle, avendo appunto avuto notizia che la sua fidanzata si trovava a Palermo senza alcuna risorsa finanziaria.

ECHI DI CRONACA

ALLA GALLERIA LOMBARDI in piazza Castello 29 continua l'importante vendita di un ricco gruppo di tappeti persiani autentici, assortiti in ogni qualità e misura. Alcuni esemplari antichi ed altri semiantichi hanno aumentata la meraviglia di quanti visitano la spettacolosa esposizione. I numerosi acquirenti hanno trovato le consuete serie garanzie e la competenza di chi esercita questo commercio ormai da più di venticinque anni unite a prezzi veramente vantaggiosi.

GALLERIA D'ARTE C. CODESO' C. Via Po 4 piano I. Tel. 40-116. Da oggi, con la decima asta alle ore 18,30 precise, s'iniziano le esposizioni più importanti di ricchissimi oggetti non elencati nel Catalogo. Data l'importanza della manifestazione e della grande solita affluenza, si prega il pubblico di essere della massima puntualità. Ore 10-12 esposizione di quanto sarà venduto in giornata.

«OLDENGLAND» IMPERMEABILI la nota Casa depositaria delle più rinomate marche. «Chi dice impermeabile, dice Oldengland». Piazza Carlo Felice 47, Torino.

MOBILIFICIO LOMBARDO telef. 81-300. Grand. Esposiz. v. Campana 18 ang. v. Pr. Tommaso. Massime rateaz. impiegati, operai. Garanzia.

CASA DEL SALOTTO. Divani e poltrone-letto, sofà matrimoniali, salotti. Pradotto, c. G. Cesare 46.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 11,30: La radio per le scuole medie inferiori - 12: Chitarre - 12,55: Ritmi - 13,56: Valzer - 16,50: Novità di teatro - 17: Lezione di francese - 17,15: Lezione di inglese - 17,30: Trasmissione da Mosca - 18,5: Fogli d'album - 18,30: Orchestra - 19: Due di opera - 19,25: Effemeridi - 19,35: La voce dei lavoratori - 20,35: Impressioni - 21: Dal Conservatorio «G. Verdi» di Torino: Concerto diretto da Nino Sanzogno - 23,30: I notturni dell'usignolo (serie letteraria).

Rete Rossa — Ore 12,25: Cronaca cittadina - 12,55: Listino borsa - 13,26: Orchestra - 13,55: Fantasia folcloristica - 14,30: Orchestra - 14,55: Cinema - 17: Pomeriggio teatrale: «Un'ora con E. A. Butti» - 18: Orchestra - 18,30: Il convegno dei ragazzi - 19: I grandi viaggi - 19,30: Università Marconi - 19,45: Musica da camera - 21,5: «Briscola», giornale umoristico - 21,45: «I barboni», documentario giornalistico - 22,10: Orchestra - 22,40: Lettere da casa - 22,55: Cori popolari - 23,30: Quintetto.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

— *Temperatura massima* + 21,8; *minima* + 11,4; *media* + 16,6. *Umidità* 62 %. *Pressione* 738,7. *Venti moderati meridionali. Cielo nuvoloso. Previsioni: Cielo nuvoloso. Venti moderati settentrionali. Visibilità discreta. Temperatura media stazionaria.*

STATO CIVILE

Scoccimarro Regina ved. Carnielli, a. 86, v. G. Dina 46; Bosio Romeo fu Enrico, a. 57, v. S. Secondo 94; Pava Elvira di Giuseppe, a. 56, p.za Madonna Angeli 2; Lo Sposo Vincenzo fu Pasquale, a. 72, v. Viria 1; Zeppini Anna ved. Castellani, a. 84, v. Fratelli Carle 44; Barchietto Arsenio fu Maria, a. 74, c. S. Maurizio 71; Ruta Francesca ved. Ricaldone, a. 63, str. Bottino 34; Prodigioerno Giuseppe fu Mariano, a. 61, Osp. S. Vito; Cavaletto Matteo fu Francesco, a. 46, S. Luigi; Alciati Pietro fu Domenico, a. 47, Mauriziano; Salerno Vito fu Angelo, a. 26, Molinette; Antoniotti Maria m. Massa Nicoli, a. 66, S. Giovanni; Goglio Tommaso fu Giacomo, a. 70, Molinette; Costi Maria m. Alfiero, a. 65, Maria Vittoria; Martina Domenico fu Michele, a. 73, Maria Adelaide; Lardi Ann Elia fu Giov. Battista, Cottolengo; Conti Vittoria m. Lecorna, a. 61, Mauriziano.

Morti 18 - Nati 20 - Matrimoni 20

UNIVERSITA' POPOLARE. — Il prof. Luigi Zanetti terrà stasera alle 21 in via Principe Amedeo 8 una conferenza sul tema «Chirurgia dello sport».

VEDERE LA BORSA IN SESTA PAGINA

MOSTRE E SPETTACOLI

BOZZETTI di G. Grosso

In coincidenza con un concerto commemorativo del musicista Enrico Contessa, immaturamente scomparso, tenutosi nelle sale della Bussola, si è pure inaugurata una mostra di bozzetti di Giacomo Grosso, del quale il Contessa era genero.

Sono una ventina di pezzi, quasi tutti a olio, di epoche diverse, e di varia provenienza: collezioni private, oltre a due di proprietà del nostro Museo Civico. Sono questi tra i più belli, vale a dire un abbozzo per il ritratto di S. A. Letizia di Savoia Bonaparte, del 1904, e «dopo il ballo» dell'epoca tarda, 1922; l'uno e l'altro ricchi di quella qualità pittoriche, di quella immediatezza e finezza di rapporti tonali, di cui Grosso era abbondantemente dotato. Per il resto, si nota una grande disuguaglianza di valori, a seconda che predomini nella rappresentazione la virtù pittorica esente da altre preoccupazioni, o invece facciano capolino certe intenzioni un poco letterarie, dovute al gusto del tempo, e che restando staccate da quell'istinto pittorico, in pittura non potevano interamente risolversi.

A questo è dovuta anche la varietà di maniere che si nota in quelle pitture: dovuta alla differenza delle intenzioni, mentre nei pezzi più schiettamente pittorici la maniera, salve le differenze dovute all'epoca, è più o meno fedele a se stessa: anche se quell'«Inverno» della collezione Rey, che è il pezzo più bello della mostra, con quei neri delle due donne e della bimba sul fondo nevoso, tenga quasi di un Lega o di un Boldini. Segnaliamo tra le cose migliori pure l'abbozzo, tutto bianchi serici, per il ritratto della duchessa d'Aosta, la testina di bimba, quella di signora, un paesaggino di città al tramonto.

a. r.

All'ASTOR: *Splendida incertezza*, di B. Humberstone

Il technicolor *Splendida incertezza*, diretto da Bruce Humberstone e proiettato all'Astor, è un film sportivo-sentimentale: un dottore, morendo, lascia alla sorella e alla nipote Linda, un «puro sangue» noto per le sue vittorie su tutti i campi di corse d'America. La prima, che poco o nulla s'intende di cavalli, lo cede per poco a un certo Jack, intraprendente giovanotto che conduce una vita dissipata, trascurando la fattoria e l'allevamento di cavalli lasciatigli dal padre. Onde la nipote, per rimediare alla topica della zia, affronta Jack per farsi restituire il cavallo, e naturalmente s'innamora di lui, e lui di lei. I due giovani si sposano a bordo di un piroscafo; dopodichè, l'incalita scapestraggine del suo giovane marito, affligge Linda, che fa pensiero di divorziare da lui e di sposare un suo antico pretendente. Ma Jack, che ha messo tutto il suo su un cavallo che viene battuto, cade nel frattempo in miseria, mette giudizio, riacquista la stima e l'amore della sua mogliettina. Interpretato dalla bella Maureen O'Hara e dal disinvolto Cornel Wilde, il film ha una cornice elegante, episodi sportivi di molta presa, e un andamento, nella sua convenzionalità, piacevole.

vice

Al LUX: *Berlino Hôtel*, di Peter Godfrey

Berlino Hôtel, al Lux, è un film diretto da Peter Godfrey e ricavato dall'omonimo romanzo di Vicky Baum. La vicenda si svolge in un grande albergo berlinese, negli ultimi giorni del terzo Reich sotto l'incubo della disfatta. Nascosto nella cantina dell'albergo, pieno ancora di ufficiali nazisti, si trova il capo dei partigiani tedeschi, fuggito che è poco dalla prigione. La caccia che a costui dà la Gestapo, e i diversi accorgimenti mercè dei quali il ricercato, travestendosi da cameriere, sfugge a un atroce destino, formano il nocciolo del racconto, a cui non manca il motivo sentimentale nella persona di un'attrice, amante di un generalone nazista, che aiuta il falso cameriere a levarsi d'imbroglio. Vero è che poi lo tradisce, e finirà giustiziata al quartiere generale dei partigiani. Con un fondo rocambolescamente assurdo, il film, interpretato da Faye Emerson, Helmut Dantine, Andrea King e Peter Lorre, è abilmente congegnato e sufficientemente teso.

AL CARIGNANO. — Compagnia di Tatiana Pavlova, stasera, alle ore 21, a richiesta, ultima replica a prezzi popolari di «La torre di avorio», tre atti comici di Piero Mazzolotti. Domani sera alle 21: «Luciana e il macellaio» (Lucienne et le boucher), tre atti e quattro quadri di Marcel Aymé (novità assoluta). La complessità dei problemi suscitati in questa modernissima commedia, e qualche verismo di intenzione e di linguaggio, consigliano a non portarvi ad assistervi ragazzi.

Prenotazione e vendita biglietti presso il salone de «La Stampa».

AL TEATRO NUOVO. — Domani sera alle 21, organizzata dall'Ente Autonomo del Teatro Regio, prima del «Faust» di Gounod. Interpreti principali: G. Prandelli (il dottor Faust), R. Carteri (Margherita), C. Siepi (Mefistofele), R. Panerai (Valentino), P. Ambrino (Wagner). Maestro direttore e concertatore d'orchestra Angelo Questa. E' garantito uno speciale servizio tranviario alla fine dello spettacolo. Prenotazioni e vendita posti al Salone de «La Stampa». Questa sera riposo.

Mattinata benefica: domenica ore dieci, al Cinema Nazionale verrà proiettato: «Il fuggiasco» di C. Reed e documentari. Prenotazione e vendita al Salone de «La Stampa».

TEATRI E RITROVI

Carignano: Comp. prosa Tatiana Pavlova 21 «La torre d'avorio» di Piero Mazzolotti. Prezzi popolari. **Alfieri:** ore 21 Wanda Osiris. **Nuovo:** stasera riposo; domani sera alle 21 prima di «Faust» con Prandelli, Carteri, M° A. Questa. **Circo Togni** Cittadella; ore 21,15.

Galleria Fogliato via Mazzini 9: Mostra del pittore E. G. Armani. **Salone Internaz. dell'Automobile** Palazzo Esposizioni: ore 9-23.

Club La Florida p. Solferino tel. 42-322: ore 21-1 Pepè Latini e i suoi solisti; canta Aldo Donà. **Smeraldo Club** t. 682.470 Golfo 3 ore 21-1 due Orch. Ortuso-Docci, cantano Lidia Martorana, E. Lotti. **Tavernetta Sar Sestriere** Amedeo 10 pres. danze attraz. 21,30-3 Orch. Piero Pavesio, c. Montanari. **Castellino Danze:** 17 venerdì goliardico; 21 serata chic Or. Orsatti. **Principe** 75-951: Marcello Zama e i suoi solisti, c. Mariuccia Torreani. **Gay:** 17-21 Orch. Angelini, Organo Hammond M° Mazzuti. **Ristorante S. Giorgio** Valentino: 21,30 Orchestra Allegritti. **Al Cavalino Bianco** (Cavoretto): Ristorante Dancing Orch. Balocco. **El Trocadero:** ore 17 e 21 danze. **Augusteo:** 21 Orchestra Canessa. **Gran Mago Danze:** ore 21. **Montecappuccini Danze:** ore 21-24. **Sala Gaudio:** ore 16 e 21 danze. **Piscina coperta Stadio:** ore 14-21, Elioterapia sul terrazzo. **Eden Danze** p. Statuto t. 44.765 21 Or. Rosaclot e. Elena Beltrami.

TAVERNETTA SAR SESTRIERE
Ultimi giorni dei colossi internazionali
BYRON CUTTLER
JUDY PARKER
SISTERS PARISI
nelle loro interessanti interpretazioni

LA FLORIDA CLUB
annuncia per stasera la
Serata Mimmo
Omaggi in calzature offerte dal Calzaturificio Mimmo.

PRINCIPE DANZE
Ultimo elegante venerdì *chic* gentilmente offerto dalla Ditta Rumianca. Omaggi a tutte le dame e sorteggio di abbondanti e ricchi doni.

EL TROCADERO CLUB
Via Giolitti 1 - Telefono 553-771
Signorile ritrovo danzante
Ore 17 e 21-1 Orchestra Marinetti

RISTORANTE MULETTO
Ritrovo dei buongustai . Pesci vivi
Giardino delle glicini . - Corso Casale 194 - Tel. 80.396, tram 11-13

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Una notte a Casablanca» con i fratelli Marx. **Astor:** «Splendida incertezza» technic. Cornel Wilde, M. O'Hara. **Corso:** «Strada proibita» Dana Andrews e Maureen O'Hara. **Doria:** «Il primo ribelle» John Wayne, Claire Trevor, G. Sanders. **Lux:** «Berlino Hotel» Faye Emerson, Helmut Dantine, Peter Lorre. **Metro** - Cristallo: Robert Taylor, Ava Gardner «Corruzione» Charles Laughton. Matt. 10,30, L. 136. **Reposi:** «Gentiluomo ma non troppo» Wallace Beery, Tom Drake. **Torino:** «Pinky la negra bianca» con Jeanne Crain. Ap. ore 10. **Vittoria:** «La barriera d'oro» technicolor George Raft, J. Bennett.

Alexandra: «Enrico V» technic. Laurence Olivier, Renée Asherson. **Alpi:** «Totò cerca moglie» Totò. **Ariston:** «Il figlio di Lassie» technicolor Metro. **Augustus:** «Spada nel deserto» R. Toren, Dana Andrews. Pr. 120-170. **Capitol:** «Viva Villa» W. Beery. **Faro:** «Viva Villa» Wallace Beery. **Hollywood** «Vagabondo della città morta» tech. R. Young, Chapman. **Ideal:** «Gli avventurieri di S. Maria» Fred Mc Murray e Comp. Riv. Beniamino Maggio 16,15-21,15. **Massimo:** «Catene» A. Nazzari. **Nazionale** «Vagabondo della città morta» tech. R. Young, Chapman. **Principe:** «Cielo di fuoco» con Gregory Peck. Ultimo ore 22. **Statuto:** «Catene» A. Nazzari. **Asti:** «Totò cerca moglie». Ap. 10. **G.D.R.:** «Giudice Timberlane».

Mignon: «Eroi del Pacifico». Riv. **Olimpia:** «Il virginiano» technic. **Po:** 3 settimane d'amore, Cal. L. 60. **P. Nuova:** Mercanti schiave. A. 10. **Regina:** «S.O.S. jungla». Varietà. **Romano:** «Al di là dell'orizzonte» techn. Rivista Ferrero 16,15 e 21. **S. Felice** 44-077: Arriva John Doe. G. Cooper, B. Stanwyck. Ap. 19,30.

Esperia: Sposa ribelle. Johnson. **Imperiale:** Questa donna è mia. V. **Italiano:** Parata delle stelle. Tech. **Vinzaglio:** «Lupo della Sila» Silvana Mangano e Amedeo Nazzari. **Eliseo:** Tifone sulla Malesia. Tech. **Frejus:** «Amaro destino». Rivista. **S. Paolo:** Totò cerca moglie. Totò.

Belgio: Sinbad il marinaio. Techn. **Corallo** 80-521: «Un pazzo va alla guerra» Bob Hope, D. Lamour. **Eridano:** «3 settimane d'amore» techn. A. Faye, Miranda, Romero. **Orops:** «Storia generale Custer». **Radium:** «Senza amore». Y. 21. **V. Veneto:** «Tifone sulla Malesia» technic. Dorothy Lamour. Ap. 14.

Astra: «Vulcano» Anna Magnani. **Bernini:** «Terra nuova» A. Valli. **Excelsior:** «Giubbe rosse» techn. **Odeon:** Quercia dei giganti. Tech. **Star:** «Totò cerca moglie» Totò.

Adua: «Bella imprudente» Var. **Aurora:** Licenza d'amore. Johnson. **Brescia:** Leggenda di Faust. Var. **Fortino:** «Lunga attesa» C. Gable, L. Turner. Rivista Vengi-Alberti. **Nord:** «Vecchia California» techn. **Palermo:** Adamo ed Eva. Macario. **R. Parco:** «Una lettera all'alba». **Sociale:** Avventure Don Giovanni.

Colombo: «Le due suore». **Italia:** «La grande fiamma» e Comp. Riv. Bondi-Richard 21. **Moderno:** «Femmina del male». **Piemonte:** Adamo ed Eva. Macario. **Splendor:** «Il cucciolo» technicolor.

Alba: «Adamo ed Eva» Macario. **Apollo:** «Totò cerca casa» Totò. **Diana:** Lupo della Sila. Nazzari. **Dora:** La storia di Pearl White. **Edera:** «Sui mari della Cina». **Lucento:** «Rosa di Bagdad» tech. **Roma:** Johnny Belinda. J. Wyman.

Riduzioni E.N.A.L. — Nei cinematografi: Capitol, Torino, Ariston, Faro, Alexandra, Ambrosio, Corso, Augustus, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, Vittorio Veneto, Frejus, Monviso, S. Paolo.

Confessioni di giovani

Un vecchio castello con due ponti levatoi, un muro di cinta fortificato tutto praticabile con le postazioni pei balestrieri, un sistema interno di raccolta delle acque piovane, nel cortile di cinquemila metri quadrati, da resistere a un lungo assedio con tutta la popolazione di un borgo, e grandi sale a terreno con grandissimi caminetti, e l'appartamento del principe nella torre, a che può servire ai nostri tempi? Prima della guerra, in Francia, nella regione del Massiccio centrale, nella Beauce, in Alvernia, nel Delfinato, a una compagnia di viaggiatori privilegiati era offerta, tra le singolarità turistiche, una visita ai Château de France. Erano abitati, alcuni di questi castelli, da vecchie famiglie che accoglievano gli ospiti a un tè, e parevano travestite in abiti moderni per l'occasione; altri erano passati nelle mani di albergatori, i quali avevano industrializzato tali memorie, complicandone il vecchio scenario con la fantasia con cui un uomo d'oggi immagina un castello antico: nei refettori vasti, gremiti di decorazioni araldiche, i camerieri in abito nero servivano le specialità della regione. Si restava sempre in dubbio d'essere stati accolti da un castellano sconosciuto e capriccioso. Ma a quale titolo una simile accoglienza? A un certo punto appariva perfino la castellana. L'illusione era perfetta.

A Sermoneta, a una settantina di chilometri da Roma, verso Terracina, il castello dei Caetani è concesso in questi anni a colonie estive e a corsi speciali per la gioventù, di quelli che chiamano seminari, istituiti con non so quali fondi americani di soccorso all'Europa. Il paese è situato su un cocuzzolo dei monti Lepini, in vista della pianura pontina. Neppure di maggio il verde arriva a coprire la selce bianca del colle. Di questa selce, a piccoli ciottoli aguzzi, il paese è interamente costruito, il lastricato delle vie come i muri delle case, come il vecchio castello; suggeriscono l'idea di una di quelle stoffe a quadri che i sarti chiamano Principe di Galles. Selce bianca a quadretti la strada, selce bianca a quadretti i muri, fino alla torre rotonda del castello; e tuttavia in questa uniformità di edifici che paiono cresciuti secondo le accidenze del terreno amplificandole e traendone partito per prospettive avventurose e teatrali, domina un ritmo tale che chi arriva guarda le paesane affacciate alle finestre dagli architravi ornati di motti latini cinquecenteschi, come domandando dove siano gli autori di una così spontanea invenzione. Immaginare un'architettura rinascimentale fatta a toppe come il vestito di Arlecchino. Tra i borghi d'Italia, Sermoneta è certo dei più singolari.

Dapprincipio, i paesani ebbero a fantasticare sui convegni del Castello. Gruppi di una trentina fra ragazzi e giovani donne, vi si avvicendano dall'autunno, a turni di quindici giorni. La vita vi è regolata come in una caserma, e lo dice la tabella di servizio coi nomi delle ragazze e dei ragazzi addetti alla pulizia, alla spesa, al servizio di refettorio. Tutti la mattina sbucciano le patate e puliscono la verdura per la cuoca, che è una paesana e può riferire che i ragazzi discutono attorno a un tavolo, quando non giocano al pallone nella corte del castello. Un incaricato americano dirige il corso, ed è qui con la moglie e due bambini. I giovani del corso sono scelti dal Movimento di Collaborazione Civica.

La degradazione di molti al tempo d'oggi, è il risultato dell'umiliazione della personalità umana, più gelosa. Fenomeni di questo genere indicano anche in Italia un mutamento del costume. Se uno della generazione di mezzo pensa a come sia arrivato a costruirsi una personalità possibile o a salvarsi in un mondo di tanti avvenimenti pei quali nessuna delle norme della vecchia vita era valida, si sente miracolosamente sopravvissuto a una tempesta. Si pensi alla condizione dei giovani d'oggi, col mondo che abbiamo fatto trovare loro. Basta leggere uno dei tanti periodici che aprono le loro colonne al pubblico che si confida e chiede consiglio, per accorgersi dei nuovi fenomeni d'oggi: vi si leggono confessioni sconsolanti quali un tempo un'anima portava segrete fino alla morte. Il grande sovvertimento, il fatto nuovo, è questo bisogno di dire, di protestare, di reclamare aiuto da chi sa; illudendosi che vi sia qualcuno che sappia; e la ricerca della felicità, il diritto alla felicità, tèma di tutte le lotte future. Si chiamino come si vuole certi fenomeni sociali: li detta un uguale animo dovunque.

I convegni del tipo di Sermoneta, sono convegni per un'umanità perplessa che cerca di rendersi conto dei fenomeni e di agguerrirsi, di orientarsi, di trovare il bandolo della vita. La tavola attorno a cui ci si trovava con quei trenta giovani, era di quelle antiche, di giganteschi noci secolari. Quel giorno, l'argomento della discussione era: «I pregiudizi sociali». Nei giorni precedenti v'era stato discusso un altro tema, sull'essenza della democrazia, ma suscitò poca animazione. Più che le idee generali, l'uomo oggi è interessato alla costruzione del suo mondo interiore o esteriore; delle idee generali diffida. Ma il tema dei pregiudizi sociali mosse quasi tutti, e aprì la strada alle confessioni.

Non fu facile, perchè era un ambiente di giovani italiani, con un senso naturalmente spiccato della propria individualità, e con quel carattere di cui trovo il seguente apprezzamento in Gide quando parla d'un suo incontro con un giovane italiano di grande ingegno: «Come tutti gl'italiani che conosco, crede troppo alla propria importanza; per lo meno la mette troppo in evidenza; o in modo diverso da come la metterebbe un francese». Forse a Gide è sfuggito che una tale importanza che si dànno gl'italiani, spesso, è una difesa contro le umiliazioni che la loro personalità subisce troppo di frequente. Dunque, quando tutti e trenta i giovani furono invitati a dire quale secondo loro fosse il pregiudizio più grave nella società attuale, le loro indicazioni parvero altrettante confessioni individuali.

Ebbero la prevalenza, in quelle accuse, i pregiudizi di famiglia, i pregiudizi imposti dalle autorità più o meno costituite, i pregiudizi nei rapporti fra i sessi. Bisogna avvertire che il fatto religioso era implicitamente escluso dalle discussioni. L'impressione che davano questi giovani era di persone che, in generale, non avessero il sostegno di una fede nè di una ragione. Sebbene contenuto, era uno stato d'animo di rivolta contro le imposizioni di atteggiamenti e di idee provenienti da una qualunque autorità, e che diventano facilmente pregiudizi. Proteste più gravi vennero fuori contro i giornali non sorretti da una responsabilità, e implicitamente si arrivò al problema della costituzione d'una classe dirigente che non sia strumento di pregiudizi e di tirannie sociali; insomma, l'ideale d'una società tutta cosciente, sgombra di idee fatte, e che oggi pare avere, appunto il suo trionfo in idee già confezionate, in pregiudizi indiscriminati, e sotto l'apparenza della ragione, il trionfo del tabù.

Quelle che in tale riunione parvero le più oppresse erano le ragazze. Le loro reazioni erano le più contraddittorie. Lamentavano la tirannia e l'incomprensione degli uomini, e d'altra parte paventavano la perdita di mistero e di prestigio delle donne nella società d'oggi. Le vecchie forme, esse dicevano, scompaiono, e nulla di interiore vi si sostituisce. La donna nella vita di oggi ha vantaggi che compensino la perdita della sua aureola antica?

Lasciando Sermoneta e il suo convegno, veniva a mente la differenza tra la nuova generazione e le precedenti. Queste, in Italia, si formavano come la natura, la tradizione, e il caso, disponevano. L'istinto vi aveva la sua parte preponderante. Se quella società è fallita, è il fallimento di tutte quelle cose insieme. E per non essersi prospettata la realtà per tanti anni, oggi si accumulano contro di essa tante impressionanti testimonianze. La nuova generazione parla, si confessa, cerca, sebbene a tentoni, e senza guide, poichè non una guida è rimasta del vecchio mondo, il suo modo d'essere. E basta andare in mezzo ai giovani per accorgersi che gli anni e l'esperienza, la nostra crudele esperienza, non godono di nessun prestigio. Ricominciano daccapo, balbettando, esitando, diffidando. Non potrei dire di avere lasciato Sermoneta e i giovani che vi discutono e tentano di spiegarsi a sè stessi per sei ore al giorno attorno a un tavolo, senza una punta di rimorso per quella che è stata la parte degli uomini coi capelli grigi.

Corrado Alvaro

Dove conduce l'amore della musica: Christian Dior è qui tra due suoi deliziosi modelli, quello di sinistra detto «Mozart», quello di destra detto «Schumann»

UNA RARITA' MUSICALE

L'Armida di Lully al Maggio fiorentino

(*Dal nostro inviato speciale*)

Firenze, 11 maggio.

Il Maggio fiorentino, che con la scelta di rarità musicali torna alla missione culturale tanto pregiata nei primi anni, fa conoscere al pubblico italiano uno dei più singolari momenti del teatro e una delle più belle opere della seconda parte del Seicento, l'*Armide* di Lully. Conoscenza, questa, che vuol esser preceduta e accompagnata da un'esperienza e da una attenzione molto astute, affinchè l'arte del geniale fiorentino, sia giustamente percepita fra le molte attrattive spettacolose, proprie dell'estetica della nascente *tragédie lyrique*.

«*Il faut des machines aux opéras, et le propre de un spectacle est de tenir les esprits, les yeux et les oreilles dans un égal enchantement*», scriveva convinto ed entusiasta La Bruyère: e dunque, incantamento del pensiero e dell'animo, gioia dello spettacolo; ma la vista precede qui, nell'elenco dei sensi, l'udito. E l'incanto visivo era còmpito di Berain, il celeberrimo disegnatore, il quale atteggiava la scenografia di Torelli e di Vigarani e i costumi secondo il gusto francese, e temperava la grandiosità e la stravaganza barocca in armoniche linee quasi classicheggianti, adeguate in qualche modo agli accenti sontuosi e delicati dei versi di Quinault e dei ritmi di Lully. E dipingeva templi con portici, colonne, cupole, statue, terrazze, vasi e palazzi con arcate, mascheroni, vestiboli, letti, baldacchini, e boschetti con tortuosi sentieri, archi di trionfo, trofei, corazze, trombe; e porti e campi militari e laghetti: visioni e vaghezze che s'inserivano nel *théâtre de verdure* caro a Luigi XIV e ripetevano le grazie stupende di Versailles. Incanto degli occhi, anche, la mimica. Il Beaucamps, maestro di danza del Re, compiendo la trasformazione della coreografia da planimetrica in verticale, prescriveva nuove figurazioni, nuovi salti, e Lully, che era stato un ballerino, lo secondava con motivi sempre più slanciati e agili.

Odio e amore

Incanto dell'esecuzione: Lully stesso selezionava i cinquanta strumentisti e istruiva i cantanti ancora ignari della cantabilità e della declamazione urgenti alla solenne e leziosa *tragédie lyrique*. Esempiava i migliori attori della *Comédie française*, e imponeva ai suoi *acteurs* la recitazione *enflée et chantante*, ligio agli accenti, alla cesura, alla melode dell'alessandrino. «Il mio recitativo — diceva — è da parlare», e ricordava così la fonte fiorentina, ma da parlare, s'intende, come solevano i personaggi di Racine e di Corneille. Sicchè il pubblico francese non sbadigliava, come l'italiano, durante i lunghi recitativi, ma li ascoltava interessato, e talvolta rapito dall'animazion, dall'*entrain*. Un testimone parigino disse della La Rochois, Armide: «Quando, eccitata, stava per pugnalare Rinaldo, tutti gli spettatori erano spaventati, immobili, senza respiro, con l'anima negli orecchi e negli occhi, finchè la cantilena dei violini consentiva di rifiatare con un brusio di gioia e d'ammirazione».

Queste sono condizioni native dell'*Armida*; e altre sarebbero da ricordare, fra le quali i pregi del libretto del Quinault, che restano allo stato di letteraria dignità, mentre Lully svolge la tragedia ora più, ora meno intensamente.

Meno, allorchè le persone secondarie han funzione decorativa, e la loro grazia è soltanto esteriore, fatta di cantilene vezzose, di ritmi piacenti, senza drammaturgica sostanza. Idraote, per esempio, è assai poco «re e mago»; sembra non più che un raffinato del mondo galante accanto e ai piedi d'un'aristocratica, sospirando un'arietta sulla sua vecchiezza e un'altra sulla bellezza di Armida. Le damigelle di costei, ancora per esempio, rispondono con generiche blandizie alle orrende confidenze di lei, quali la visione, in sogno, d'essere uccisa da Rinaldo.

Più intensamente, allorchè le persone di Armida e di Rinaldo, ridotti i convenzionali preconcetti della morale razionalistica a forti sentimenti, sgomenti, amore, odio, incertezze, aspirazioni, si rivelano umanissimi, e s'esprimono in possenti canti e concordi armonie strumentali. Le furiose decisioni, il castigo, la persecuzione e la punizione di Rinaldo e dei prigionieri da lui liberati, accendono l'anima di Armida, e nel prorompimento di tali passioni la concitazione musicale investe le formole corali e orchestrali, trascina seco e invigorisce perfino il senile Idraote.

Ma è nel contrasto dell'odio e dell'amore di Armida e di Rinaldo che si rivela la più veemente e la più affettuosa vena di Lully. Superbo è perciò l'episodio, nel secondo atto, dell'assopito eroe e dell'impossibile vendetta della maga. Nella soavissima «aria del sonno», Lully canta la calmante estasi, la voluttuosa, palpitante natura. Calma meridiana, un fiorito praticello, il lento mormorio del fiume. Quiete incantevole. Rinaldo vi si immedesima e quasi discioglie, s'obblia, e attorno a lui continua il sommesso brusio dell'acqua, dei zeffiri, degli uccelli. Pagina sublime, la cui cesellatura non ha riscontro in altra contemporanea. Vi confluiscono realismo e allegoria, sensismo e psicologia.

Saprà Armida in tanta dolcezza di luce, di olezzi e di suoni colpire il bel giovane, di cui è invaghita? Qui l'intima lotta è precisamente espressa. Non importa l'assunto che ella sia una maga. E' una donna, che si dibatte fra l'ansietà della punizione e l'amorosa pietà. Il declamante recitativo, la mutevolezza del tempo pari e dispari, la dinamica dei periodi istrumentali brevi, affannosi e rilasciati quanto gli impulsi vocali, rappresentano la sua ambascia fra la potenza e la impotenza, infine la vittoria della femminile tenerezza, l'indulgenza, il perdono; la risorgente speranza della duratura conquista. Speranza vana, perchè Rinaldo, richiamato dal dovere morale, si scioglie dai vincoli malìosi e con trepido e malinconico addio le sfugge. Crolla allora il magico palazzo e la donna delusa s'invola su d'una macchina portentosa.

Così l'incantesimo della vista termina, e quello dell'udito e dell'anima resta librato su i sensi e sullo spirito, perdurando l'impressione di un'opera d'arte, che dalla integrità stilistica e dalla vigorosa concezione trae la sua bella forma e la secolare efficienza.

La rappresentazione

E' vano sperare che una inscenatura odierna secondi l'intendimento degli antichi operisti e i desideri e i bisogni della cultura. I registi hanno i loro egoistici propositi. Qui il Milloss ha detronizzato Luigi XIV. Ai fastosi e meravigliosi splendori ha sostituito nude ed estranee scene, ben dipinte del resto, rappresentanti mostri, scheletri, stalattiti e sottili arabeschi, e una sola volta alberi e piante. Ha inoltre scacciato il coro dal palco costringendolo dietro le quinte, ed abolito il crollo della reggia e il volo della maga. Le evoluzioni dei ballerini e il loro costume scarsamente ricordano le loro autentiche significazioni.

Ascoltando poi i cantanti, nella maggior parte stranieri, s'è accertato che essi, al pari degli italiani, non conoscono l'arte del Seicento. Cantano sì in francese, e con buone, possenti o graziose voci, ma nessuno declama, sicchè le peculiarità avanti accennate spariscono del tutto, e con la ritmica dei versi si perdono le inflessioni delle frasi e il rilievo delle parole. Tutti i recitativi, accompagnati da un vero clavicembalo (finalmente!), vengono implacabilmente battuti a tempo, senza alcuna elasticità, quindi con noiosa monotonia.

Ecco alcuni nomi degli esecutori: Marianna Radev, Eugenia Zareska, Tyge Tygesen, Heinz Rehfus, Juan Oncina, Livia Stix, Mary Gasj, tutti, come si vede, lontani assai dalla Comédie Française. Ma, consoliamoci, neppure l'Opéra ha in repertorio l'*Armide*.

A rendere festosa e lieta la inaugurale serata del XIII Maggio e ad applaudire l'ardita impresa è intervenuto il Comune con un pubblico foltissimo di italiani e di stranieri, incuriosito e sorpreso. Il maestro Guarnieri, direttore dell'orchestra, il maestro Morosini, l'ottimo istruttore del coro, i cantanti e tutti i collaboratori allo spettacolo, sono stati chiamati più volte alla ribalta.

A. Della Corte

UN DRAMMA SEMPRE VIVO

Parlano i pensionati

E il racconto delle loro miserie, che sono tante, e stringono il cuore, si chiude con un rosario di recriminazioni e di sfoghi, di malferme speranze e di supplici voti

Roma, 11 maggio.

Sul tema della previdenza sociale va interloquendo una moltitudine di lettori. Sono i pensionati stessi che parlano. Raccontano le loro pene e le loro miserie ed il patetico racconto, invariabilmente, si chiude con un rosario di recriminazioni e di sfoghi, di malferme speranze e di supplici voti. Che il sistema assistenziale in vigore, così come ci è stato tramandato dal fascismo, con quella pachidermica organizzazione, macchinosa e costosa, che lo vizia e l'opprime, sia imperfetto o manchevole è cosa sulla quale tutti consentono. La esiguità del trattamento riservato ai beneficiari dal sistema previdenziale in atto, è imputabile, anzi, secondo i più, soltanto alla macchinosità dispendiosa del congegno cui ha dato vita una legislazione caotica e frammentaria, preoccupata di risolvere situazioni contingenti piuttosto che di perseguire una soluzione organica del problema.

Senonchè c'è un penoso parallelismo fra la sorte riservata ai pensionati della previdenza sociale e quella che è riservata a talune categorie di ex-dipendenti statali. Domenico Momo, di Saluggia, che scrive a nome di «tutti i vecchi agenti postali rurali», gli umili servitori dello Stato che erano e sono confinati alla base nella gerarchia dei dipendenti pubblici, quasi, a dir vero, nel sottoscala (per così la burocrazia romana aveva persino coniato una qualifica carica di irrisione: procaccia pedoni) segnala che, dopo cinquant'anni o quasi di servizio, costoro fruiscono di una pensione che non tocca le seimila lire mensili. Domenico Momo ha 78 anni: i colleghi nel cui nome, soprattutto, egli si batte, hanno la stessa sua età: per quaranta-cinquant'anni hanno assolto ad un servizio pubblico fondamentale, senza godere mai di una giornata di riposo: han corso rischi; han percorso, ogni giorno, con qualunque tempo, chilometri e chilometri di strada, sì che sul loro quotidiano cammino han finito col fiorire calcoli e leggende: tanti chilometri ogni giorno, tanti ogni anno; in mano di un decennio, quanti ne comporterebbe il giro del globo...

Ma la fortuna che può arridere ai globe-trotters è, senza confronti, più generosa e benigna di quella che lo Stato ha riserbato ai suoi procaccia-pedoni... E, tuttavia, se è triste e penosissima la situazione in cui versano talune categorie di ex-dipendenti statali, a quali melanconiche considerazioni è suscettibile di condurre la situazione dischiusa dall'inflazione ai pensionati della previdenza sociale!

Patente ingiustizia

«Orchestrali a 3000 lire al mese» si firmano gli estensori di una lettera in cui è affrontato il tema del gigantesco balzo subito, fra l'anteguerra ed il dopoguerra, dal numero dei pensionati della previdenza sociale. Essi lamentano la disparità del trattamento fatto oggidì ai componenti la loro categoria rispetto al trattamento riservato loro dagli ordinamenti passati e, con tono disperato, soggiungono: «Si facciano le cose con più senno e chi ha un buon stipendio fisso, perchè lavora, non levi quelle poche migliaia di lire a chi per infermità cronica o vecchiaia non può lavorare: non si aiuti chi guadagna bene per far morire di fame chi non può più lavorare...».

Il tema è comune a tante altre lettere in cui pullulano idee e proposte, concitatamente commiste a recriminazioni e sfoghi, voti e proteste. Giustizia! ecco quello che invocano anche i pensionati della previdenza sociale. Scrive un folto gruppo di essi: «Noi che abbiamo lavorato per tanti anni e vediamo tanti pensionati che per aver versato incidentalmente per qualche settimana i contributi di legge percepiscono oggi all'incirca quanto percepiamo noi, chiediamo che tale stato di cose abbia fine e la pensione sia esclusivamente concessa a coloro che hanno effettivamente versato i contributi per un periodo minimo, che potrebbe essere, ad esempio, di dieci anni». La legge, in effetti, prevede che il diritto alla pensione di vecchiaia maturi al sessantesimo anno di età per gli uomini ed al cinquantacinquesimo per le donne, dopo quindici anni di assicurazione, ma limita l'entità dei versamenti, dal cui complesso discende il diritto al pensionamento, ad un minimo di 2025 lire per gli impiegati e di 1125 lire per gli operai non agricoli. Di qui le incongruenze che tanta parte dei pensionati lamenta.

Ma, a prescindere dalla irrazionalità della norma, sta il fatto, secondo la gran massa dei pensionati, che l'appiattimento attuale delle pensioni per coloro che hanno effettuato versamenti durante un lungo volgere di anni è da attribuirsi alla indiscriminata estensione degli assegni integrativi, di solidarietà sociale e di caro pane a tutti i beneficiari del trattamento previdenziale. In virtù di questa estensione, protestano i vecchi pensionati, anche i beneficiari delle pensioni facoltative, per i quali il sacrificio è stato minimo od irrisorio, riducendosi, talora, a poche decine di lire, godono di un trattamento che non si differenzia molto dal loro. «E' questa — incalzano — è una vera e patente ingiustizia: i denari regalati agli assicurati facoltativi sono rubati a noi, dalla nostra pensione». Ora, questa potrà sembrare una affermazione cruda, destinata a suscitare ombre e dissensi. Ma è indubbio, per altro, che il fondo morale su cui ha da riposare il funzionamento di un sistema di assistenza sociale è avvertito, prima che dagli estranei, dai soggetti stessi che sono chiamati a beneficiarne.

Savie proposte

Sono tradizionali, da noi, sino ad apparire luoghi comuni, le considerazioni suggerite dalla realtà intorno al senso di sfiducia che regna per le forme assicurative, massimamente per quelle di natura sociale ed a carattere facoltativo. Ora, avvertono i vecchi pensionati, la sfiducia avrà la sua parte, ma una parte ben più notevole ha la mentalità di tanti di noi e più pronti a prendere ed a pretendere che non a fare i necessari sacrifici a tempo debito: quanti, infatti, vorrebbero la pensione senza soggiacere all'onere di alcun versamento, per quella radicata abitudine di molti italiani di chiedere sempre...?». Potrà sembrare paradossale, ma il tema è proposto e riproposto in decine di lettere, fra sfoghi disperati e lagni accoratissimi. V'ha chi si richiama, a questo proposito, all'esempio offerto dall'Inghilterra, dove, attuato Beveridge, il lavoratore non vuole rimanere estraneo alla propria sorte ed esige di pagare per concorrere al proprio trattamento previdenziale.

All'esempio inglese si ricollega, in certo senso, la proposta che muove da «un gruppo di dipendenti della Lancia». E nel gran discorrere che si fa, oggi, intorno a chi ha da sopportare gli oneri del sistema previdenziale, la proposta e le considerazioni che la corredano appaiono di un'onestà cristallina, come sono tutte le manifestazioni che vengono dal mondo di chi fatica e lavora. Osservano i dipendenti della Lancia: «Attualmente ad un operaio che ha compiuto il sessantesimo anno di età viene assegnata una pensione mensile di 3662 lire ed, alla stessa età, ad un semplice manovratore tranviario una pensione di 27 mila lire. Non è una sperequazione cotesta? E' vero che i dipendenti dell'azienda tranviaria, come quelli di tante altre aziende, pagano mille e più lire al mese ad esclusivo beneficio delle pensioni, ma è altrettanto vero che noi non paghiamo neanche un centesimo per la cassa pensioni ed il modesto versamento, in confronto di altre aziende, quali quelle municipalizzate ecc., viene effettuato esclusivamente dai datori di lavoro».

Ed i lavoratori della Lancia concludono: «Paghiamo, e tutti sarebbero d'accordo con noi, che da parte nostra si potrebbe contribuire almeno con 500 lire al mese, purchè, beninteso, queste somme vadano a beneficio delle pensioni e non vengano polverizzate come avviene oggi per gran parte delle somme versate a tale scopo. Con un modesto intervento dello Stato, anche le vecchie e misere pensioni corrisposte dalla previdenza sociale potrebbero essere proporzionalmente aumentate e la più parte dei pensionati che attualmente lavorano, potendo contare, alfine, su un minimo indispensabile per sbarcare il lunario, si deciderebbero a licenziarsi per lasciare il posto a buona parte dei due milioni di disoccupati che ora conta l'Italia». E' una proposta: istintiva semplice e schietta, che prescinde dalle complicatezze dei calcoli attuariali, che è suggerita dalla ragionevolezza e dal buon senso. E per questo, appunto, va segnalata.

Francesco Argenta

Il premio di un milione al pittore Eugenio Viti

Roma, 11 maggio.

La Commissione giudicatrice del Concorso nazionale di pittura, istituito da Luigi Einaudi presso l'Accademia nazionale di San Luca, ed eletta nelle persone degli accademici Carlo Siviero, Marcello Piacentini, Amerigo Bartoli, Giovanni Prini e Ardengo Soffici, ha conferito il premio di un milione al pittore Eugenio Viti di Napoli.

Nato a Napoli nel 1881, Eugenio Viti frequentò, giovanissimo, lo studio del pittore Giuseppe Boschetto, poi le scuole dell'Accademia di Belle Arti sotto la guida di Cammarano prima e poi di Vincenzo Volpe. Dipinge figure e paesaggi; la sua arte, mentre si riallaccia alla miglior tradizione pittorica napoletana, ha carattere di inconfondibile personalità.

Aiutatevi da soli a migliorare la vista

Dopo avere diligentemente assorbito tutta l'erudizione contemporanea su i nostri occhi, il dottor William H. Bates la sottopose al controllo dell'intelligenza pratica e ne rilevò molti errori. Se si riuscisse ad eliminarli, un giorno, forse, l'umanità supercivilizzata potrebbe godere «la magnifica capacità visiva dei popoli incivili» e fare a meno degli occhiali. E' questa la ragione per la quale l'editore Longanesi ha tradotto con «*Vedere meglio senza occhiali*» il titolo inglese «*Help yourself to better sight*», sotto il quale la dottoressa Margaret Darst Corbett ha raccolto le conclusioni e gli insegnamenti del dottor William H. Bates.

Help yourself to better sight: aiutatevi da soli a migliorare la vista. Il nostro occhio è così perfetto ed i nervi visivi sono talmente protetti «*da avere diritto di sperare di poter vedere per tutta la vita*». Se non è così, è perchè non lo trattiamo «*umanamente*». Si comincia, quasi dappertutto, col negargli la luce necessaria; le case hanno tendaggi pesanti; gli uffici, le banche, le scuole, le biblioteche e tanti altri luoghi nei quali è necessaria una visibilità perfetta «*sono famosi per la debolezza della loro illuminazione*» mentre «*la luce fioca diminuisce i movimenti anche in occhi normali e, di conseguenza, li stanca con maggiore rapidità*». Quindi diamo luce all'occhio. Contrariamente a quel che si crede «*quanto più l'occhio è debole, tanto più ha bisogno di luce*»: i genitori dovrebbero fare molta attenzione alla stanza in cui studiano i loro figli e dotarla di una lampada di 150 watts, sistemata sulla loro sinistra a un metro; bisognerebbe guardarsi dal portare occhiali neri, essi offuscano ed indeboliscono la vista: e, a tale proposito, va precisato che non è la luce viva a offendere gli occhi ma il «*contrasto tra luce ed ombra*» se improvviso: fuggire il sole è come fuggire la salute ma si tenga presente che «poco sole giova più di un'esposizione continua».

Fa invece male alla vista ogni *riflesso abbagliante*, nè, con questo si pensi ad un faro; è abbagliante anche una pagina bianca; lo è la lavagna e il gesso sulla lavagna. Gli occhi dei nostri bambini cominciano a non essere trattati umanamente fin dalle scuole elementari. In ogni aula, uno, al massimo due scolari si trovano in luce esatta nei confronti della lavagna e di quello che c'è scritto, per di più scritto male («grafia scadente»); così tutti gli altri, per seguire l'istruzione, sono costretti a compiere uno *sforzo visivo* ed ogni sforzo visivo è un delitto contro la vista («*comune principale di tutti i vizi*»).

C'è dell'altro che normalmente s'ignora. Per esempio che «un attacco d'indignazione acuta può influire sugli occhi diminuendone il potere visivo» e che la stanchezza degli occhi, la quale menoma del 90% la vitalità del corpo, possa provocare indignazione o nausea: soprattutto, si ignora (generalmente) che «un respiro profondo è essenziale ai fini della vista». Bisogna fornire ossigeno agli occhi ma, talvolta, ci dimentichiamo di respirare: orologiai, disegnatori, stenografi, scrittori ed altra gente china per lavoro su tavolini non respirano quanto dovrebbero; in momenti di forte tensione nervosa noi tratteniamo il respiro, dimenticando che ciò equivale ad un piccolo avvelenamento. La forma di respiro che giova meglio agli occhi è il *sospiro*. Anche lo *sbadiglio* giova. Lo sbadiglio si stacca da qualsiasi interesse e riposa.

Qui entriamo nel centro del sistema Bates. Egli sostiene che il riposo sia un toccasana degli occhi. Sul che qui il discorso diventerebbe troppo lungo, poichè non si tratta soltanto di riposo tipo sbadiglio ma di un riposo studiato, un «riposo dinamico» attraverso specifici esercizi che il volume contempla. *Luce, respiro, riposo*, e i nostri occhi saranno salvi. Huxley, Papini, Dos Passos, quasi ai margini della cecità trassero gran giovamento dal sistema Bates.

a. a.

I particolari della morte del colonnello Leoncini

Bari, 11 maggio.

Nuovi particolari vengono comunicati sulla morte del noto asso dell'aviazione militare ten. col. Leoncini, comandante della scuola «Vampire» del campo Amendola di Foggia, deceduto, come è noto, ieri nei pressi di Martina Franca.

Il comandante Leoncini, poco prima della sciagura aveva trasmesso per radio al campo di Grottaglie che un motore del suo «P. 39» si era fermato. Egli aggiungeva che avrebbe tentato un atterraggio di fortuna nei pressi di Crispiano, in provincia di Taranto. Alcuni testimoni oculari hanno dichiarato che improvvisamente una scia di fumo si sprigionava dal velivolo che si avvitava, fracassandosi quindi al suolo. Il ten. col. Leoncini avrebbe potuto lanciarsi dall'apparecchio appena si era verificato l'avaria al motore, egli però aveva voluto tentare l'atterraggio di fortuna e secondo i tecnici le fiamme ed i gas sprigionatisi dal motore avrebbero stordito il pilota, facendogli perdere il controllo del «P. 39». Il ten. col. Leoncini era decorato di tre medaglie d'argento e di una di bronzo ed era stato promosso maggiore per meriti di guerra. Egli lascia la moglie e due bimbi.

Nove persone colpite da un misterioso morbo

Vicenza, 11 maggio.

Tra ieri e ieri l'altro da Albettone sono state ricoverate all'ospedale di Noventa Vicentina nove persone, sei delle quali sono i componenti di una famiglia, e tre di un'altra.

I sintomi che gli ammalati presentano sono quelli di un comune avvelenamento, ma quantunque i sanitari non abbiano voluto dare nessun chiarimento, circolano voci, tuttavia non confermate per nulla, che ci si trovi di fronte a qualche morbo di natura epidemica che le autorità sanitarie abbiano voluto isolare.

Stigliano, il cavallo vincitore del Derby italiano a Roma fotografato col fantino e la padrona, subito dopo la contrastatissima vittoria (Telefoto)

Russi a Sorrento

Ai tempi degli Zar - Una festa della principessa Korthchakow - I piedi d'una ballerina incisi sul marmo - Il parroco amico di Gorki

(*Dal nostro corrispondente*)

Sorrento, maggio.

V'è stata a Sorrento una corrente di viaggiatori russi, da Turgheniev a Tolstoi (il primo vi fu nel 1852 e l'altro nel 1896) che, nonostante le vicende politiche russe, continua tuttora, come provano i numerosi russi che abitano nei vari punti del Golfo. Questo angolo della costa ha un suo particolare fascino sulle nature slave. Uno degli ultimi visitatori è stato Litvinov.

Sorrento fu il centro preferito per il soggiorno in Italia della Corte e dell'aristocrazia di Pietroburgo che veniva nell'«Imperiale Hôtel Tramontano», ricco di ricordi storici e artistici. E' in questo hôtel, costruito su una vecchia casa, la stanza in cui nacque Torquato Tasso. Nella camera n. 21 Ibsen scrisse *Gli spettri* (*Casa di bambola* fu composta ad Amalfi, all'Hôtel Luna).

Per quanto siano trascorsi trent'anni dal crollo della dinastia dei Romanov, i ricordi di quel tempo, dei soggiorni imperiali e del fasto della Corte degli Zar, appaiono non solo in foto ingiallite e nei «pensieri» degli album. A Villa Kursaal al Poggio Siracusa, dove il Golfo ha un aspetto fiabesco, nel silenzio azzurro del parco che scende verso il mare, quel mondo sembra ancora vivo. Villa Kursaal fu una residenza estiva dei Borboni delle Due Sicilie. Poi passò ai principi Siracusa, quindi alla principessa russa Maria Sturza e poi ancora ai principi Korthchakow, di cui un discendente, Wladimiro Costantino, era Gran Cancelliere dello Zar. E dei Korthchakow lo Zar Nicola fu ospite quando venne a Sorrento col suo yacht nel 1912.

Fu dopo quella visita che la vedova del principe Soldatienkow, principessa Elena Korthchakow, fece iniziare la costruzione d'un padiglione tutto rivestito di marmi rari per alloggiare appunto lo Zar e la sua famiglia nei soggiorni che egli sperava ancora di compiere non prevedendo certo, allora, nella dolce pace di Sorrento, la vampata della grande Rivoluzione d'Ottobre. La costruzione del padiglione rimase interrotta. Nel 1932 la principessa Korthchakow dette una grande festa danzante che pescatori e contadini della costa ancora ricordano attoniti per il suo splendore. Vennero dai paesi d'Europa e d'America i superstiti della vecchia aristocrazia russa e all'alba dai cespugli le orchestrine ancora diffondevano note di valzer e le canzoni malinconiche dei battellieri del Volga. Adesso tutto ciò è finito. In alto sulla villa è il grande stemma dei Korthchakow, ripetuto nel cuoio delle poltrone e sul vasellame. Sul pavimento di marmo del terrazzo v'è un rettangolo in cui è inciso: «Ha ballato qui Giulia Sedowa - Grande prima ballerina del teatro Imperiale di S. Pietroburgo». E sono disegnate, vicino, due impronte di piedi, piccolissime. Fu quello l'ultimo, nostalgico bagliore di un tempo finito per sempre.

Accanto ai russi dell'epoca dello Zar e a quelli contemporanei del mondo bolscevico, Sorrento e il Golfo di Napoli hanno conosciuto e conoscono i russi cosiddetti dissidenti. Uno fu Trotzki che stette a Sorrento, Capri, Pompei, con la moglie. Quando venne la seconda volta, poichè il governo sovietico aveva deciso ad ogni costo di sopprimerlo, non gli fu permesso di scendere a terra, non essendo sicura la polizia fascista di potergli garantire la vita (infatti arrivato al Messico Trotzki fu ucciso).

L'altro esule fu Massimo Gorki. Egli era già stato in Italia, a Capri, nel 1906, dopo la prigionia nella fortezza di S. Pietro e Paolo a Pietroburgo. E fu allora che con altri russi esuli organizzò una vera scuola di dottrina rivoluzionaria. Nel '21 ritornò in Italia e nel '24 si stabilì a Sorrento. Le sue relazioni con il governo bolscevico non erano buone. L'esilio volontario di Sorrento durò nove anni. Gorki abitava con la nuora ed il figlio, anch'esso di nome Massimo, come il suo pseudonimo (il suo nome era Alexsej Maksimovic Peskov) nella villa «Il Sorito», delle duchesse Matilde ed Elena di Serracapriola. E' una villetta color arancio, fra il verde. Fuori è una lapide posta in fretta e quasi di nascosto prima della guerra. Il testo, in italiano e russo, dice: «Qui dal 1924 al 1933 dimorò — dedito alle sue opere — il grande scrittore delle R.S.S. Massimo Gorki».

Quando venne a Sorrento, Gorki era ricco e suo figlio aveva comprato due Lancia. L'autista, Francesco Milano, era di Sorrento. La persona che gli fu più vicino fu l'attuale parroco, don Carlo Morvillo. Don Carlo è un vecchio sacerdote un po' curvo dagli anni nell'alta figura, con i capelli ormai tutti bianchi.

Egli racconta che lo scrittore era molto semplice, di una bontà venata di tristezza che, conoscendolo, faceva capire perchè si fosse chiamato Gorky: «l'amaro». Il vecchio curato sapeva che Gorki non era cattolico ma, in tutti quegli anni, non cercò mai di convertirlo. Si era accorto che pur non entrando mai in chiesa e non praticando alcun culto, Gorki amava i poveri fino a soffrire della sofferenza loro e assai spesso, pur chiedendogli il più stretto riserbo, gli offriva somme per aiutarli.

Nel sessantesimo compleanno dello scrittore venne da Roma, per fargli gli auguri, l'ambasciatore russo. Poi i contatti fra Gorki e l'ambasciata russa divennero più frequenti. Nel '33, quattro anni dopo la ripresa delle relazioni con l'ambasciata del suo Paese e nove da quando era giunto al «Sorito», Gorki ripartì per la Russia. L'anno prima aveva raccontato a don Carlo che la città dove egli era nato, Nijni Novgorod, era stata ribattezzata col suo nome. Prima di partire abbracciò don Carlo. E quando, tredici anni fa, il 17 giugno del '36 don Carlo seppe che Gorki era morto, non disse nulla ai fascisti nè ad altri ma l'indomani, all'alba, se ne andò nella chiesetta del Carmine e quella messa la celebrò in suffragio, per lui.

c. g.

Si allarga lo scandalo dell'Istituto di Previdenza

Vercelli, 11 maggio.

Da fonte attendibile siamo venuti a conoscenza che i cinque fermati: Zanni Florindo, Ferraris Santino, Bellini Giovanni, Bianco Luciano e Rossi Piero, autori e corresponsabili dei falsi delle pensioni dell'Istituto della Previdenza Sociale di Vercelli, sarebbero stati denunciati e passati alle carceri in stato di arresto. Siamo venuti a conoscenza attraverso indiscrezioni, poichè la Questura mantiene un ermetico silenzio, che la prima fase degli interrogatori sarebbe terminata e gli atti sarebbero stati trasmessi alla Procura della Repubblica.

DIMENTICATE A SAN SIRO LE OMBRE DI LONDRA

In un entusiasmante incontro a Milano l'Italia B batte l'Inghilterra B: 5-0

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 11 maggio.

Battere la squadra che l'Inghilterra ci ha mandato in quest'occasione sotto il nome di squadra B è stato per i cadetti d'Italia la cosa più facile di questo mondo. Cinque reti a zero parlano di per sè, ma non dicono abbastanza. Tendendo un po' di più l'arco delle loro forze e facendo uso di maggior precisione nel tiro in porta gli italiani avrebbero potuto con facilità arrotondare maggiormente il bottino. Praticamente non c'è stata opposizione al loro successo.

Prima ancora che Cappello aprisse la serie dei punti, già era apparso chiaro ed evidente a quale dei due contendenti sarebbe spettata la vittoria. A parte il fatto che già in due occasioni gli attaccanti italiani s'erano presentati tutti soli e liberi davanti al portiere Middleton e che questi s'era salvato dalla capitolazione solo gettandosi loro disperatamente nei piedi, gli inglesi davano prova di una lentezza impressionante in ogni loro movimento.

Si muovevano sul campo senza prontezza di riflessi, impacciati, incerti in tutto quello che facevano o che tentavano di fare, arrivavano regolarmente in ritardo sull'avversario in ogni duello per la palla. Gli italiani passavano loro accanto o guizzavano attraverso le loro file così lestamente da trovarsi sempre in vantaggio sia nelle azioni offensive come in quelle difensive.

Dopo ventidue minuti di gioco, in cui il reparto arretrato azzurro non aveva avuto il minimo problema intricato da risolvere, Cappello filava via sulla destra, resisteva alla carica di Watson, nel senso che l'avversario perdeva l'equilibrio mentre lui rimaneva in piedi, entrava in area e faceva partire dal suo piede destro una tremenda legnata: la palla andava a insaccarsi nel lontano angolo alto della rete sulla destra del portiere.

Passavano sei minuti e il padovano tornava a sfondare, questa volta sulla sinistra e questa volta colpendo con il suo tiro la sbarra trasversale. Sul rimbalzo, dopo un tocco di un italiano, entrava improvvisamente Boniperti che segnava con una mezza rovesciata. Nella mischia Middleton si feriva alla testa urtando contro Boniperti stesso, e si seppe in seguito che aveva riportato una contusione da menomargli notevolmente la prontezza dei riflessi.

L'Inghilterra, non avendo altro portiere a disposizione, tirava avanti senza cambiamenti, e dopo altri cinque minuti l'Italia segnava per la terza volta. Era Burini che, ricevuto un passaggio dalla destra, compariva tutto solo davanti a rete, e da pochi passi non aveva difficoltà a sospingere in rete. Tutto questo, con semplicità, come cosa facile. Non era che qualche istante prima della fine che Casari veniva chiamato a una parata impegnativa su un tentativo del centravanti Pye. Al minuto finale di questo primo tempo le due teste di Remondini e di Lewis venivano aspramente a contatto e il centromediano italiano usciva dall'urto con una larga ferita alla fronte.

Se qualche dubbio poteva ancora sussistere sul risultato o se qualche speranza ancora si poteva nutrire per una più onorevole esibizione da parte degli ospiti, i primi minuti della ripresa si incaricavano subito di fugare l'uno e l'altra.

Al terzo minuto del nuovo inizio della partita Cappello scattava nuovamente avanti, lanciato da un passaggio in profondità di Magli. Duello a spalla a spalla con Crossland, in cui il centromediano britannico ha la peggio. Tiro violento, a breve altezza da terra: la palla va a colpire il lontano montante sulla sinistra del portiere e di lì rimbalza inesorabilmente in rete. E quattro. Passavano due minuti e, su una rimessa laterale, Lorenzi allungava la palla verso il centro: su di essa piombava come una catapulta Boniperti e il secco tiro basso che ne risultò non dava mercè a Middleton. E cinque. E basta, bisogna anche dire, come punteggio.

Basta, un po' perchè gli italiani rallentano alquanto il ritmo delle loro azioni, un po' perchè i loro tiri perdono di precisione, un po' perchè gli inglesi giocano una sfumatura meglio. Casari viene chiamato a toccare due volte la palla, una per un rinvio col piede su una incursione di Pye. Remondini deve lasciare ogni tanto il campo per farsi medicare della ferita che s'apre ad ogni colpo di testa. E l'incontro termina su un paio di tentativi individuali di Lorenzi che il portiere neutralizza.

Per chi non conosce la mentalità del giocatore inglese, vi è da trasecolare. Chè in squadra v'erano elementi dell'Arsenal, del Liverpool, del Tottenham e di altre unità di grido. V'è che il professionista inglese, quando nessun stimolo particolare lo sospinge, smobilita spiritualmente, fisicamente, tecnicamente, non appena la stagione — la sua stagione — è finita. Lo spirito suo, principalmente, è quello che si allontana dal gioco con immediatezza. Per questa ragione, di batoste del tipo di quella di Milano ne ha già prese parecchie andando in giro per il mondo a maggio o a giugno. Ieri fu battuto in velocità: velocità di pensare e velocità di agire, e questa fu la causa più impressionante della sua sconfitta. Ma altre ve ne sono che hanno solenne importanza, quando si ricorda che l'attacco degli ospiti non ha saputo inscenare una sola avanzata degna di menzione, che non ha afferrato un solo tiro meritevole di successo, che l'intera squadra si è trovata in difficoltà nel controllo del pallone, del gioco di testa, nell'intesa fra uomo e uomo, in tutto. No, quello non era il gioco inglese. Quanto abbiamo visto non ne è stato che una pallida imitazione.

Se non vi fosse l'incertezza di questa base di giudizio che dà a pensare, bisognerebbe portare sugli scudi quasi tutti i componenti della squadra italiana che ha ottenuto questo cinque a zero. In velocità, bisogna dire che si sono portati bene tutti. Tecnicamente occorre aggiungere che la prova di Boniperti, di Cappello, di Magli, di Caprile è stata egregia, che il primo tempo di Fattori merita rilievo, che Antonazzi, Furiassi e Remondini sono stati all'altezza della situazione.

Come già a Como contro gli svizzeri, è risultato in questa prova che la nostra squadra B possiede maggior freschezza e miglior senso d'intraprendenza della sua consorella maggiore. Sulla prova di ieri — presa a sè cioè questa, senza studio delle circostanze — vi sarebbe da prelevarla quasi al completo e portarla a Rio.

Vittorio Pozzo

ITALIA B: Casari; Antonazzi, Furiassi; Fattori, Remondini, Magli; Burini, Boniperti, Cappello, Lorenzi, Caprile.
INGHILTERRA: Middleton; Scott, Eckersley; Nicholson, Crossland, Watson; Payne, Lewis, Pye, Baily, Langton.
ARB.: Schürch (Svizzera).
RETI: Cappello 22', Boniperti 28', Burini 33' del 1.o tempo; Cappello 3', Boniperti 5'.
SPETT.: 37 mila. Incasso 33 milioni.

Tiro di Cappello e parata del portiere inglese Middleton (Foto Moisio)

Il "capitano" Boniperti si rallegra con Cappello

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 11 maggio.

Nessuno si aspettava Cappello centravanti e quando l'altoparlante ha annunciato il suo nome metà degli spettatori di San Siro hanno applaudito. Dagli altri son partiti fischi. Disapprovazioni sbagliate: Cappello è stato il jolly dell'incontro. E' entrato in funzione al momento buono, sconvolgendo per primo i piani degli inglesi. Ha trovato l'intesa con Boniperti, è stato autoritario e personale quando era il caso. Il suo posto di centravanti l'ha tenuto con decisione e quasi sempre con continuità (per Cappello, dal carattere estroso, è molto).

Finita la partita si è trovato circondato da una piccola folla di competenti che affermavano gravemente: «L'avevo detto io».

«Invece — ha ribattuto calmo il bolognese — nemmeno io ero sicuro di fare una grande esibizione. Centravanti... mezz'ala... centravanti... non sempre so dove giocare. Talvolta mi preoccupo. Oggi, per fortuna, è andata bene...».

Fedele ai suoi doveri di capitano Boniperti gli ha stretto cordialmente la mano, complimentandosi poi anche con Magli, il quale raccontava di aver disputato il secondo tempo con i piedi doloranti a causa di sassolini entrati nelle scarpe. Peggior sorte era toccata a Remondini, che aveva riportato uno squarcio al cuoio capelluto in seguito al suo testata con Lewis.

Il più espansivo ed allegro era Caprile che basava la sua felicità su un ragionamento molto semplice. L'ex-juventino, attualmente all'Atalanta, aveva avuto la disavventura di vedere Scott contro Carapellese a Torino. Confessava candidamente: «scendendo in campo pensavo: se il capitano del granata, così ricco di classe, aveva avuto tanta difficoltà ad affrontare il famoso terzino, in che modo me la caverò oggi?».

Se l'è tolta benone e Scott, stranamente grasso, ha avuto il suo da fare.

E' stata appunto la rapidità degli spostamenti il motivo principale della sconfitta britannica. Questo il parere di tutti ad incominciare dall'arbitro. «Gli azzurri hanno dimostrato più fantasia ed improvvisazione. Gara corretta e non difficile da dirigere. La squadra inglese ha rappresentato per me una mezza delusione».

«Mai venuta in Continente una rappresentativa così debole» ha detto Sir Rous, segretario della Federazione inglese. Egli ripartirà subito per Lisbona. Ma, contrariamente alle sperdute di qualche uomo non porterà nessuno dei giocatori bianchi esibitisi a San Siro. Gli inglesi, forse, hanno smobilitato troppo presto, dopo la fine del loro campionato, e non sono più riusciti a trovare il ritmo di gioco. Pagheranno caro lo sbaglio di prospettiva.

In campo italiano la partita di San Siro ha creato invece l'imbarazzo della scelta. Vi sono in certi ruoli più atleti «possibili» che posti disponibili. Per questo, molto probabilmente si terrà ancora un giovedì azzurro prima dell'ultima giornata del torneo calcistico. La notizia farà piacere alle riserve, ed a Tognon e Bianco, esclusi per infortunio, che guardavano con una punta di invidia i loro fortunati compagni. Sembravano far parte della squadra sconfitta (anche se non lo volevano dimostrare). E' davvero la sorte li aveva battuti, privandoli di un'occasione più unica che rara: vincere clamorosamente una squadra inglese.

p. b.

Per il campionato di ciclismo

Coppi e Bartali attesi oggi a Varese

Varese, 11 maggio.

Sul breve circuito delle Tre Valli varesine dove domenica prossima si disputerà la corsa di campionato italiano professionisti, sono proseguiti anche oggi gli allenamenti. Luciano Maggini, Ricci, Casola, Bevilacqua, Bini, Logli, Zanazzi sono stati visti sul percorso, intenti a riconoscere tutti i particolari della strada sulla quale dovranno gareggiare. Per domattina sono attesi Coppi e Bartali, i quali, naturalmente, scenderanno in due alberghi diversi. E' certo che appena arrivati, i due popolari corridori si porteranno anch'essi sul circuito.

Intanto, i lavori di organizzazione sul percorso e alla località di arrivo proseguono a ritmo veloce. I promotori stanno erigendo capaci tribune lungo il viale dell'ippodromo, dove terminerà la gara, e dove, per l'occasione, saranno preparati vasti posteggi per le autovetture che si presume trasporteranno a Varese grandi masse di sportivi. Altri posteggi saranno istituiti ai vari sbocchi di strade sul circuito. Stasera è ripreso a piovere.

Alla «Tre Valli» sono stati ammessi — come noto — 42 corridori professionisti. Restano esclusi gli indipendenti.

Il circuito è lo stesso sul quale si svolgeranno, il prossimo anno, i campionati mondiali; in gran parte il fondo stradale è stato rinnovato.

La corsa di domenica prossima non permetterà aiuti di sorta tra corridori.

Farina è il più veloce nelle prove a Silverstone

Londra, 11 maggio.

Il torinese Farina — su Alfa Romeo — è stato oggi il più veloce nella prima giornata delle prove ufficiali per il Gran Premio Automobilistico d'Europa che si svolgerà sabato prossimo sul circuito dell'aeroporto di Silverstone, un centinaio di chilometri a nord-ovest di Londra.

Farina ha compiuto il suo miglior giro del circuito in 1'50"2/10 alla media record di km. 151,030; l'argentino Fangio e l'italiano Fagioli — entrambi su auto Alfa identiche a quella di Farina — hanno ottenuto il tempo di 1'51". Seguono: l'inglese Parnell — pure su Alfa dello stesso tipo — in 1'52"2/10. I francesi Chaboud e Rosier — su macchine Talbot — rispettivamente con 1'53"4/10 e 1'56".

Le prove continueranno domani.

Il Gran Premio Automobilistico del Messico (km. 340 in nove tappe) si è concluso con la vittoria dello statunitense Mc Griff su Oldsmobile in ore 27.34'35"; Bonetto e Taruffi — entrambi su Alfa — si sono piazzati rispettivamente quinto e nono.

Automobilismo, G. P. di Interlagos (Brasile): 1. Credentino, su Maserati 2000; 2. Cassani, Maserati 1500; 3. Pereira, Alfa 3000.

La Germania è stata riammessa nella Unione Ciclistica Internazionale, a quanto ha dichiarato il signor Joinard, presidente di quest'ultima.

Robic ha dato la sua adesione di massima a far parte della squadra francese per il prossimo «Tour».

Una gara a Mirafiori viene corsa due volte

Annullato il percorso sbagliato

C'era un pubblico abbastanza numeroso — ieri a Mirafiori — per la seconda giornata di corse al galoppo, con buoni campi di partenti. La corsa siepi Premio S. Siro ha avuto due edizioni; per uno sbaglio nella preparazione del percorso è stata rifatta, alla fine della riunione. La prima edizione era vinta da Hoci davanti alla compagna Lirica; lontana Illuminé che aveva «scartato»; caduta Zuna. La seconda edizione ha riunito al palo due soli cavalli: Illuminé e Zuna; ha vinto — da lontano — Illuminé, per varii rifiuti di Zuna.

Le altre prove sono state vinte da Nilnovi, Maurizia, Lyra, Pasquita, Sebù, Manon e Brunilde alla pari.

Una riunione di boxe è in programma per questa sera a Torino nella palestra del Fortino in via Cigna. Saliranno sul «ring» dilettanti di Torino, Vercelli, Alessandria e Valenza.

Una partita di calcio fra i medici e i chirurghi delle Sezioni Ospedaliere delle Molinette si svolgerà oggi, alle 17, sul campo del Torino.

Gela, di Milano, ha vinto a Madrid il campionato spagnolo di tiro al piattello; davanti a Manfredi, Prati e Rossini. Nella prova per il campionato mondiale gli italiani guidano le classifiche.

Salto simultaneo di Burini e Boniperti, mentre Crossland (n. 5) è pronto ad ostacolarli (Foto Moisio)

Dame dell'800 e popolo festante assistono al Derby vinto da Stigliano

Appassionante lotta testa a testa con Adam e vittoria di stretta misura

(Nostro servizio speciale)
Roma, 11 maggio.

E' difficile rendersi conto perchè il Derby, con questo nome esotico che nessuno pronuncia come andrebbe pronunciato, darbi, dal nome di quel Lord inglese che primo ebbe l'idea di una simile corsa nel 1780, sia considerato a Roma una festa popolare. L'ippica, si sa, è roba per gente ricca o per gentiluomini; e questo sport non è uno di quelli intuitivi che anche il profano capisce subito dove sia il merito e per chi o per che cosa appassionarsi. L'ippodromo delle Capannelle, poi, è a casa del diavolo, a una dozzina di chilometri dalla città, e chi non ha mezzi propri di trasporto deve prendersi quei tranvaietti dei Castelli che sono uno sfinimento o stiparsi in scomodissimi torpedoni.

Invece è proprio una festa di popolo, oltrechè di scommettitori e di appassionati per passione vera o per prestigio di classe; questi ultimi sono il pubblico del peso, ma il prato raccoglie una folla scamiciata che fa merenda di fave e porchetta e carciofi e maccheroni all'amatriciana cotti sul posto, innaffiati da innumerevoli fojette di vino dei Castelli; gente che si intende di cavalli, o ne parla come se se ne intendesse, e si contenta di vederseli passare davanti a mezza corsa, quando questa non è ancora decisa, e di sapere solo con molto ritardo chi è arrivato primo al palo d'arrivo collocato laggiù davanti alle tribune dei signori.

Adam e il vincitore Stigliano (n. 3) nell'emozionante arrivo del «Derby» (Telefoto)

Altari e spettatori

Forse il segreto della popolarità di questa festa è che cade a metà maggio, appena fuori dall'inverno; cioè no, non dall'inverno che a Roma non esiste, ma da una primavera che qui è quasi sempre rigida e piovosa; c'è ancora la novità della scampagnata, fa piacere avere un pretesto per andare tra i prati verdi e sotto il cielo pulito.

Questo di oggi è stato il 67° Derby; e nelle tribune del peso erano visibili dame e gentiluomini che debbono aver assistito in età adulta alla prima edizione della corsa l'anno 1884, quando arrivò prima la ancor ricordata puledra Andreina. Dame con visi centenari sotto frivolissimi cappelloni di velo nero, vecchi gentiluomini che si tengono su dritti e hanno il monocolo cerchiato di nero e le ghette e il colletto inamidato tutto fuori dal collo bassissimo della giacchetta, e bombette o mezzi tubini grigi, e binocoli del genere di quello usato da Nelson alla battaglia di Trafalgar. Figure venerande che facevano spicco tra la folla delle donne giovani e belle, tutte vestite più o meno alla stessa maniera, perchè nessuna osa sottrarsi a quei due o tre imperativi categorici della moda di primavera, e fra la calca anonima di gente dai gesti bruschi e la voce squillante che dava l'assalto ai botteghini del gioco, tutta presa da calcoli di pesi, di studi di tabelle, da quote di allibratori o di totalizzatori.

Questa gente si accalcava piuttosto sul rovescio, fra le stalle e gli sportelli delle scommesse e il bar, che davanti, ai margini della pista. E chi li avesse trascinati verso lo steccato e gli avesse fatto notare come armoniosamente la vastissima conca si allargava giù dai dolci colli, e nel grembo dei colli brillavano le bianche case dei pittoreschi Castelli, Frascati, Rocca di Papa, Montecavo, avrebbero liquidato il panorama con un rapido giro d'occhi assenti, tornando subito ai calcoli ad alta voce, agli improperi contro fantini e contro proprietari, a dialoghi stizzosi se la pioggia di ieri abbia reso pesante la pista o l'abbia ammorbidita, e in questo caso tanto meglio per Almorò, perchè si sa che il figlio di Bozzetto e di Alemagna ha proprio bisogno di un terreno così; ma questo estate che brutto galoppo ha fatto ieri Almorò, e come la pioggia renda nervoso Scandarello?

Passione di folla

Certo è difficile dire quale fattore commuova gli animi la passione sportiva di tanti spettatori, la maggior parte dei quali non vede nulla, o solo spilluzzichi di spettacolo, chi le volte dei cavalli al peso, chi la loro sfilata per portarsi sulla pista, chi il rientro dei fantini scossi (se chiamano scossi i cavalli senza cavaliere, non possiamo applicare la stessa metafora al fantino sceso da cavallo?) meravigliandosi ogni volta di vederli così piccoli e infantili dentro i casacchini colorati. Anche chi ha un buon posto eminente nelle tribune, o in prima fila contro lo steccato, della corsa non vede che il finale: la gara si inizia lontanissimo, e il gruppo dei corridori all'ombra di remoti alberi, con i suoi andirivieni prima di prendere la partenza, sembra che pensi a tutt'altro che a scalmanarsi in corsa; e per il primo minuto il gruppo arranca in uno scenario deserto, al girare della curva più distante appare per un attimo fermo. Forse lasciando stare le emozione di chi ha messo tutti i suoi risparmi sul gioco, questa folla si eccita per la sua stessa presenza, per il contatto sia pur passeggero con il misterioso mondo delle scuderie, delle stalle, degli allevatori, dei fantini, degli stallieri, con quei vecchissimi signori in tubino grigio, a monocolo tanti dei quali hanno preso la faccia dei loro cavalli. E anche chi non se ne intende, intuisce il valore di quei pochi attimi in cui dovrà decidersi a chi vada il premio dei sei milioni, quale sarà il nome da scrivere a lettere d'oro negli annali; e basta questo a fermargli il fiato in gola, e a farlo erompere in un urlo; e la rapida eccitazione, colla visione spesso incompleta del plotone ventante, del groviglio policromo dei giubbetti issati in cima ai cavalli, gli sembra premio bastante all'attesa, alla fatica di vedere, al tormento di tornare a casa in un oceano di automobili strombettanti.

La campana e la corsa

La gara di oggi appariva ai competenti più appassionante del solito perchè i favoriti erano parecchi, almeno tre, Adam di Tesio, Stigliano di Razza del Soldo, Valdieri di Razza Ticino; Adam era tuttavia un po' più favorito degli altri, tutto in omaggio al suo allevatore, considerato sempre un mago di queste cose («tutto quello che fa sa perchè lo fa»); e se aveva iscritto alla corsa Tizianello — dicevano i competenti — era perchè si mettesse a tirar subito fino dal principio, e rendesse così la distanza più dura a Stigliano, che la distanza non ama. Adam era dunque il preferito fra i preferiti, e quando suonò la campana della partenza ci fu chi fece la freddura profetica e disse: «Una campana per Adam». Invece la campana suonò per Stigliano.

Non fu una cosa facile la vincita per il bel baio dalla stella in fronte e un ciuffetto alla Napoleone fra le orecchie. Il plotone partì quasi compatto, con Valdieri in testa, e subito dopo velocissimamente condotto dai due puledri di Tesio. Alla curva Adam lasciò addietro Tizianello, il compagno di scuderia che aveva tirato fino allora; Stigliano e Granet incalzavano ma ancora presso il palo si vedeva in testa la giubba bianca crociata di rosso e il berretto rosso di Càmici su Adam. Ma Stigliano frustato a furia veniva avanti, veniva avanti, la giubba violetta e nera di Parravani eclissò la bianca crociata di rosso; sul palo Stigliano riuscì a mettere il muso davanti all'avversario. Il terzo e il quarto posto ad una lunghezza e mezzo e a tre lunghezze se l'assicurarono Granet e Scandarello poco considerati dagli scommettitori.

La folla urlò, levarono la voce quelli che giuravano che Adam era giunto primo, i competenti cominciarono subito a dire che il mago infallibile questa volta aveva sbagliato, troppo presto i suoi cavalli s'eran messi a tirare il plotone facendo il gioco dei più cauti. Si seppe poi che c'era voluta la fotografia per riconoscere con certezza il primo, tanto scarso era stato il divario fra i due. Il vincitore ha impiegato 2 minuti e 33 secondi a fare i duemila e quattrocento metri; una velocità di quasi 60 chilometri all'ora, la velocità dei direttissimi al principio del secolo.

Paolo Monelli

Ordine d'arrivo: 1. Stigliano (Parravani, Razza Del Soldo); 2. Adam (Camici, Razza Dormello Olgiata); 3. Granet; 4. Scandarello. Non piazzati: Gianluca, Almorò e Valdieri. Tempo 2'33"; distanze d'arrivo: corta incollatura, una lunghezza e mezzo, tre lunghezze. T. 28, 12, 12, 12, 30 (19) 56.

Riprende il Trofeo Nadi

Una domenica di sosta per permettere alle vecchie glorie della scherma italiana di ritrovarsi ai campionati anziani di Torino, conclusisi con la duplice vittoria del romano Marazzi nel fioretto e spade, del vercellese Bertinetti nella sciabola, ed ecco riprende il trofeo Nadi.

Bari e Roma saranno teatro degli incontri più attesi della quarta giornata, quello tra il «Fides» di Livorno, capolista tuttora imbattuto, e il CUS Torino che tenterà il «colpaccio» clamoroso e quello tra il Circolo della Spada di Venezia e la Piacentina, due tenaci inseguitrici dei livornesi.

A Milano, Como, Livorno si riaccenderà invece la lotta fra le candidate alla retrocessione, che già cominciano a gustare il pauroso pericolo.

Nel penultimo turno della serie B, i vercellesi dovrebbero continuare la loro corsa vittoriosa verso il titolo e la promozione, superando a Udine i padroni di casa e i triestini. Piatto forte della giornata sarà però Novara, dove i locali giunti ormai alle spalle dei corregionari affronteranno a piè fermo l'assalto del Circolo Romano e dei cremonesi, mentre a Palermo, Trieste, Pavia si incroceranno i ferri per le posizioni di centro e di coda.

LA SENTENZA AL PROCESSO DI LUCCA

Gravi condanne ai principali imputati

28 anni a Forti, 15 a Pizzi, 14 a Fiori e 5 anni all'ispettore Cini
Dieci imputati assolti su 127 - Il ricorso dei condannati e del P.G.

Lucca, 11 maggio.

La sentenza del processo contro le 127 persone implicate nei fatti di Abbadia San Salvatore e di Piancastagnaio, avvenuti il 14 e il 15 luglio in seguito all'attentato perpetrato contro l'on. Togliatti, è stata letta alle ore 5 di questa mattina dal presidente della Corte d'Assise Renis.

La Corte si era ritirata in camera di consiglio ieri mattina alle 8,20 e vi era rimasta ininterrottamente per ben venti ore e 35 minuti. I 58 imputati in istato di detenzione sono stati trasferiti dal carcere alle Assise verso le tre di stanotte. Alla lettura della sentenza non era presente nessuno degli imputati in libertà provvisoria. Discreta la folla, che ha pazientemente atteso tutta la notte l'epilogo del lunghissimo processo, che si è concluso alla sua 84a udienza. In massima parte erano presenti i congiunti dei detenuti.

La Corte, nella sua sentenza, ha affermato la responsabilità di 117 imputati, assolvendo gli altri 10 con formula dubitativa. In sostanza, la Corte si è soffermata sulla veridicità degli atti di accusa, concedendo per tutti i condannati le attenuanti generiche e quelle della suggestione della folla.

L'ispettore del partito comunista Domenico Cini è stato ritenuto responsabile di pubblica istigazione all'insurrezione armata e condannato a 5 anni di reclusione; Luigi Forti, l'autore materiale dell'uccisione del maresciallo Virgilio, è stato condannato a 28 anni di reclusione e a 3 mesi di arresto; è stato inoltre dichiarato delinquente abituale e assegnato a una casa di custodia di lavoro dopo l'espiazione della pena; Giulio Pizzetti e Arturo Fiori sono stati ritenuti correi del Forti e condannati rispettivamente a 15 e a 14 anni di reclusione. Sono stati assolti dalla medesima grave imputazione, per insufficienza di prove, Rodolfo Rosati (condannato peraltro a 3 anni per resistenza e porto di armi), Corrado Capecchi e Benedetto Visconti. Il segretario della sezione comunista di Abbadia, Carlo Contorni, indicato quale lanciatore della bomba contro l'autocarro degli agenti e perciò imputato di strage, è stato assolto pure per insufficienza di prove.

A 4 anni e 6 mesi di reclusione ciascuno sono stati condannati coloro che, dopo l'assalto all'autocarro, sequestrarono il vicebrigadiere Zuffa e l'agente Ricci della polizia stradale: Raltano Belloni, Alfredo Piazzetti, Ise Gragnoni, Giovanni Mambrini mentre è stato assolto per insufficienza di prove Arduino Bisconti.

Tra gli altri condannati per violenze, possesso di armi, devastazioni, lesioni, contusioni, ferimenti ecc. i maggiori sono: Parigino Morazzini anni 7 e mesi 6 di reclusione, Bruno Fiori 7 anni e 11 mesi, Astolfo Bellucci 4 anni, Igino Contorni 4 anni e mesi 11, Vittoria Contorni anni 5, Otello Manzoni anni 3 e mesi 6, Aldina Coppi anni 2 e mesi 8, Bianca Menichetti detta la «Maschietta» e suo marito Umberto Morini detto «Maschietto» rispettivamente 3 e 2 anni e 6 mesi. Coloro che, armati, si recarono sui monti, sono stati ritenuti colpevoli di contravvenzione e condannati a 11 mesi di arresto e lire 10 di multa.

La Corte ha applicato per tutti il recente condono per cui ben 32 detenuti hanno lasciato stamane stesso il carcere in considerazione anche di quello già scontato.

Una scena drammatica si è avuta fra gli imputati allorchè il presidente stava leggendo il dispositivo della sentenza: Arturo Fiori, condannato a 15 anni per correità nell'omicidio del maresciallo Virgilio, ha dato un grido di disperazione, poi in preda ad una violenta crisi ha protestato ad alta voce la sua innocenza; suo figlio Bruno, condannato a 7 anni, ha gridato forte: «Mio padre è innocente». Il presidente ha dovuto interrompere la lettura e far uscire dalla gabbia Arturo Fiori che docilmente ha seguito i carabinieri.

La lettura della sentenza ha occupato circa 50 minuti.

I condannati in mattinata hanno interposto ricorso in Cassazione per mezzo dei loro difensori; si crede che, come circola la voce, anche il Procuratore Generale ricorrerà contro l'assoluzione di taluni imputati per i quali aveva chiesto pene severe.

Un gigantesco uomo-lupo tenta strozzare un cameriere

Pisa, 11 maggio.

La cittadinanza è da ieri sera in allarme per un grave fatto accaduto in piazza del Duomo. Verso le 23,30 certo Cesare Cei, cameriere in un noto ristorante del centro, mentre si dirigeva a Porta Nuova, si vedeva sbarrata la strada da un uomo alto circa 1,90; l'individuo lo afferrava per il collo e tentava di strangolarlo. I due in una disperata lotta cadevano a terra e, mentre l'aggressore emetteva impressionanti suoni gutturali, il Cei, alla fioca luce dei lampioni, poteva intravvederne il volto che niente aveva di umano. Terrorizzato il cameriere lanciava invocazioni di aiuto che venivano fortunatamente raccolte da alcune persone che si trovavano in un bar vicino, le quali si portavano immediatamente sulla piazza. Alla vista di queste l'aggressore che, dalle descrizioni fornite, sembra essere un uomo-lupo, abbandonava la preda e si dava alla fuga in direzione del Battistero e quindi del cimitero israelitico, continuando ad emettere laceranti grida. Sul posto giungevano immediatamente i carabinieri e una squadra di vigili del fuoco che per tutta la notte, muniti di riflettori, hanno perlustrato la zona senza trovare tracce dell'uomo-lupo, il quale sembra abbia trovato scampo attraverso la campagna.

Due coniugi indenni in un pauroso incidente

Legnano, 11 maggio.

Un'«Aprilia» stava procedendo da Milano verso Legnano alla velocità di 90 Km. all'ora, quando, a trenta metri di distanza, vedeva che l'autocarro che aveva dinnanzi, tentando di uscire al casello di Lainate, aveva praticamente bloccato l'autostrada con il rimorchio. L'industriale legnanese che era al volante della macchina si rendeva subito conto dell'impossibilità di bloccare l'«Aprilia» prima di evitare lo scontro con l'autocarro, che sarebbe stato mortale. L'industriale, che aveva a lato la propria moglie, decideva di tentare il tutto per tutto, e premendo il piede sull'acceleratore, aumentando notevolmente la velocità, usciva di strada, mentre la moglie rivolgeva un'invocazione a Maria Ausiliatrice. L'«Aprilia», data la velocità paurosa, sfondava i paletti dell'autostrada e faceva cadere un palo telefonico, sradicava una putrella di ferro, frantumava alcuni paletti di cemento che stavano a confine tra le proprietà terriere ai margini dell'autostrada, e, ormai ridotta ad un mucchio di ferro vecchio, si capovolgeva. Dalla macchina l'industriale e sua moglie sono usciti completamente ed assolutamente illesi.

Benemeriti insegnanti festeggiati ad Alba

Alba, 11 maggio.

Stamane alla presenza di tutte le autorità albesi e della provincia, tra le quali il provveditore agli studi prof. Giuseppe Valsania, la scuola albese ha salutato con riconoscente gratitudine un gruppo numeroso di insegnanti che lasciano la scuola dopo oltre quarant'anni di insegnamento.

Nobilissime parole di elogio e di saluto sono state pronunciate dal Provveditore agli Studi, dal vescovo mons. Stoppa, dal sindaco della città, da ispettori e da direttori didattici.

La cerimonia, cui ha partecipato numeroso pubblico, è stata rallegrata dai canti dei bimbi delle locali scuole elementari, ottimamente preparati.

ULTIME NOTIZIE

L'America appoggia il piano di Schuman

Un progetto per costituire dei depositi di bombe atomiche presso le nazioni partecipanti al patto atlantico

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 10 maggio.

La simpatia e l'approvazione espressa da Acheson per il piano Schuman di integrazione delle industrie franco-tedesche del carbone e dell'acciaio hanno una portata pratica assai maggiore di quella implicita nelle sue parole. Il Segretario di Stato non poteva dir di più, si fa notare negli ambienti del Dipartimento, prima di aver analizzato il piano e per non urtare la suscettibilità inglese. I corrispondenti americani da Londra registrano infatti «l'accentuato fastidio suscitato in Inghilterra dalla proposta fatta senza preventivo accordo alla vigilia di quello che è considerato qui il più importante incontro diplomatico da quando l'Unione Sovietica distrusse la grande alleanza del tempo di guerra».

Diretto incitamento

Fastidio giustificato in parte col fatto che il piano inglese per il controllo dell'acciaio tedesco, ad esclusivo beneficio della costruzione imperiale britannica, diviene impossibile e in parte col fatto che crolla il progetto di sistemazione della Germania nella sfera d'azione occidentale, più o meno direttamente controllata da Londra e di cui Bevin aveva discusso ieri con Acheson. L'iniziativa diplomatica francese è giudicata da Walter Lippmann che interpreta il parere della enorme maggioranza dei commentatori americani, come «il più lungimirante e costruttivo atto di governo compiuto in Europa dopo la fine della guerra».

Questa è anche l'opinione di Acheson che, secondo le indiscrezioni giunte da Londra ha deliberatamente bruciato i ponti di ogni ritirata diplomatica annunciando l'approvazione del governo americano, cosa che è stata interpretata dal governo britannico come un diretto incitamento «a sotterrare le dannose incertezze fra il ruolo di potenza europea e quello di garante degli interessi della Commonwealth e dell'area della sterlina».

L'approvazione di massima data ai Comuni da Attlee, fa sperare che se l'ostacolo inglese potrà questa volta essere superato, ci si avvia davvero a quel rafforzamento dell'Europa che renderà la guerra assai improbabile e permetterà anzi di affrontare, in condizioni di parità e di forza, la possibilità di un accordo colla Russia che si vede, con malcelata apprensione, affidato alle troppo ambiziose sollecitudini di Trigve Lie.

Non ci si nasconde però che le difficoltà da superare sono enormi e che la approvazione di massima dell'Inghilterra ed altri paesi ha per il momento solo un relativo valore psicologico.

«Questa, però — si dice al Dipartimento di Stato — è una occasione che non possiamo e non dobbiamo lasciare scappare», indicando con ciò che Washington è decisa a resistere alle prevedibili pressioni inglesi e a tutti gli interessi privati lesi dal progetto.

Secondo il punto di vista americano, il progetto serve per il rafforzamento dell'Europa e per la realizzazione del programma di diplomazia totale di Acheson che finora sembrava destinato ad affondare nelle sabbie mobili delle tradizionali rivalità europee.

Unificazione europea

Il piano Schuman taglia il nodo gordiano delle rivalità attorno alla Germania superando d'un colpo la rivalità franco-tedesca e rendendo possibile la unificazione di gran parte dell'Europa e certo di quella continentale.

Ciò che è più notevole nell'iniziativa francese è che Parigi si rende perfettamente conto che essa dà il via alla risurrezione in Europa dell'influenza politica ed economica della Germania.

Non si tratta più, come gli inglesi e molti americani avrebbero voluto, di creare un alleato d'importanza secondaria, ma ideale strategicamente e politicamente per la Gran Bretagna e gli Stati Uniti; si tratta di ammettere il principio della esistenza «d'una terza forza europea» che costituisca le premesse per un nuovo sistema di equilibrio delle Potenze, ciò che implica il superamento della attuale pericolosa divisione del mondo fra Stati Uniti e Russia. Le ripercussioni dell'unificazione franco-tedesca in campo diplomatico, infatti, modificano i rapporti di tutte le nazioni europee fra loro, e fra di esse gli Stati Uniti e la Russia.

E' inevitabile, s'osserva qui, che la rinascita d'una Germania integrata e collaborante coll'Occidente conduce a una nuova politica europea. Lo scopo della politica tedesca, appena realizzata la piena eguaglianza coll'Occidente, sarà quello di ricostituire l'unità germanica; ciò che è possibile solo con un accordo colla Russia, di cui, come nota Lippman, essa e tutta l'Europa continentale non possono a lungo fare a meno.

Ma queste sono prospettive lontane. Quelle immediate hanno importanza soprattutto economica. La associazione franco-tedesca significa la ricostituzione di quel cartello dell'acciaio che Poincaré aveva incoraggiato nel '27 e che Austin Chamberlain riuscì a fermare convincendo Berthelot a rinunciarvi.

Negli ambienti dell'ECA si sottolinea il fatto che l'unificazione favorirà l'introduzione in Europa delle libere convertibilità delle monete e della fine dei controlli qualitativi sui prodotti industriali.

Il pericolo d'un monopolio franco-tedesco però non è escluso e perciò occorrerà che rappresentanti dei paesi e delle industrie consumatrici dell'acciaio e del carbone partecipino al controllo del «pool» per evitare il pericolo di sfruttamento monopolistico. Si calcola infatti che Francia e Germania potrebbero controllare una produzione d'acciaio di oltre 27 milioni di tonnellate che salirebbero a 55 se tutti gli altri paesi produttori europei parteciperanno al «pool».

Ma anche escludendo i 17 milioni della produzione inglese, il «pool» franco-tedesco europeo supererà di molto i 23 milioni della produzione russa e dei suoi satelliti e costituirà anche per gli Stati Uniti un formidabile concorrente.

Difficoltà tecniche

Le difficoltà tecniche di applicazione del piano sembrano d'altra parte oscurare le allettanti prospettive politiche. Tuttavia, comunque il progetto sia destinato a finire, esso servirà a ristabilire in parte la fiducia in se stessi dei paesi europei che potranno affrontare con minori preoccupazioni il problema del costo del necessario riarmo.

Per contribuire ad accrescere questo sentimento di sicurezza le alte sfere militari americane stanno studiando un progetto per affidare in consegna, ad ogni nazione del patto, un certo numero di bombe atomiche.

Si tratta, è bene avvertire subito, di un semplice progetto che si trova ancora in fase di studio preliminare, ma che ha già l'appoggio di massima dei capi militari americani. Di proposte ne esisterebbero parecchie; alcuni per la costituzione di depositi in ogni Paese e particolarmente nelle isole: Gran Bretagna, Corsica, Sardegna e in Africa settentrionale; altri per la costituzione di speciali gruppi di bombardieri «B-36» negli Stati Uniti, ma destinati ad operare in ognuno dei Paesi assistiti.

La reazione del Congresso, come era prevedibile, è stata nettamente contraria ed è più che probabile che continuerà ad esserlo sennai il progetto arriverà ad avere l'approvazione preliminare del Presidente.

g. t.

Il segretario dell'ONU è giunto a Mosca

Mosca, 11 maggio.

Trygve Lie è giunto a Mosca. Il segretario generale delle Nazioni Unite è stato accolto dal vice-ministro sovietico degli Esteri, Andrej Gromyko, e da Gunnar Myrdal, assistente segretario delle Nazioni Unite, che si trova anch'egli in missione a Mosca. Erano inoltre a riceverlo, l'ambasciatore svedese incaricato d'affari norvegese, nonchè numerosi funzionari sovietici, fra cui Alexei Roshkin, direttore generale per le Nazioni Unite al Ministero degli Esteri sovietico, Mikhail Vavilov, direttore del Centro di informazioni per le Nazioni Unite a Mosca, e il capo del cerimoniale al Ministero degli Esteri sovietico.

Dopo essersi brevemente intrattenuto con le autorità, Trygve Lie è salito su una lunga e imponente macchina messa a sua disposizione per il periodo del soggiorno a Mosca e si è diretto all'Albergo Nazionale, nel centro della capitale sovietica.

Al 15 giugno il processo per l'oro di Dongo

Padova, 11 maggio.

(g.) La data del processo per il tesoro di Dongo è fissata per il 15 giugno. Questo fatto complica enormemente la situazione degli alloggi nella città. Per quella data, infatti, è previsto il più grande afflusso di visitatori alla Fiera Campionaria internazionale; vi sono inoltre i riti antoniani nella Basilica, che richiamano tradizionalmente molti forestieri. In più, numerose comitive di pellegrini dell'Anno Santo sono attese per quei giorni nella città di Padova. Il problema di ospitare i trecento testimoni, gli avvocati, i rappresentanti della stampa italiana e straniera, le parti lese, il pubblico del grosso processo, preoccupa le autorità patavine, che hanno fatto un passo presso la Corte d'Appello per ottenere un rinvio. Ma senza risultato. Infatti, spostare anche di una sola settimana l'inizio del dibattimento significherebbe andare troppo verso il caldo, comprometterebbe le ferie della magistratura, oppure rimandare tutto ad ottobre.

Le udienze saranno presiedute dal dott. Poggi, consigliere di Cassazione, che è uno tra i più apprezzati uomini della magistratura veneta; la pubblica accusa sarà sostenuta dal dott. Pratillo, sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Venezia, giovane magistrato molto preparato e non nuovo a processi delicati e di grande mole. L'Erario molto probabilmente si costituirà parte civile contro gli accusati di peculato, poichè è lo Stato che ha sofferto il maggiore danno dal saccheggio del famoso tesoro che Mussolini trasportava con sè.

La prima costituzione formale di parte civile è quella della vedova di Nicola Bombacci, un tempo esponente del massimalismo socialista, poi comunista e quindi passato con Mussolini e con lui fucilato. La vedova Bombacci lamenta la sparizione di denaro, indumenti e oggetti personali che il marito aveva con sè nella tragica spedizione. E' attesa la costituzione di parte civile della vedova di Luigi Canali, il partigiano Neri, che è stata ammessa, come aveva richiesto, al gratuito patrocinio. Della soppressione del Canali sono imputati, come si ricorderà, Pietro Vergani, come mandante, e Nicola Gambaruto, come esecutore materiale. Il Gambaruto, che si trova attualmente in detenzione alle carceri di Padova con i coimputati Dante Gorreri, Michele Bernasconi e Natale Negri, risulta inoltre fortemente indiziato nell'omicidio in persona del giornalista Franco De Agazio, direttore di un settimanale milanese del M.S.I.; ma di questo fatto risponderà in altra sede.

Grosso scandalo alla Mutua dell'Ilva di Torre Annunziata

Napoli, 11 maggio.

Secondo una denuncia alla autorità giudiziaria, l'amministratore della Cassa Mutua dello stabilimento Ilva di Torre Annunziata, Raffaele Orlando, e i sindaci e consiglieri Luigi Merluzzo, Vincenzo Ilardi, Carlo Ciliberti e Domenica Spera, mediante emissione di falsi mandati sarebbero riusciti ad impossessarsi di 13 milioni di lire.

Lo scandalo è scoppiato in seguito a una inchiesta svolta da funzionari del Ministero del Lavoro, i quali hanno potuto rilevare che le irregolarità venivano consumate falsificando i buoni di pagamento a cliniche, ospedali e professionisti con relative alterazioni delle ricevute rilasciate dai suddetti istituti e medici privati. Questi ipotetici buoni di pagamento venivano intestati a persone inesistenti, in modo che era difficile che qualcuno venisse a lamentarsi. I risultati dell'inchiesta che ha posto in luce questa irregolarità, sono stati trasmessi alla autorità giudiziaria per i relativi provvedimenti di legge da adottare.

Una furiosa grandinata nella campagna novarese

Novara, 11 maggio.

Nel corso di un violento temporale abbattutosi nel tardo pomeriggio sul Novarese, nella zona collinare comprendente i comuni di Fara, Ghemme, Sizzano e Romagnano Sesia, conosciuta come zona del vino, è caduta un'abbondantissima grandinata che ha steso sulle campagne una bianca coltre. I danni, oltre che ai vigneti, alle altre colture agricole, sono ingentissimi e vengono valutati in parecchi milioni.

Lo sviluppo degli avvenimenti seguito a Mosca e in Germania

Aspro commento russo alla conferenza di Londra

(Dal nostro corrispondente)

Stoccolma, 11 maggio.

Nessun altro problema interessa oggi il Cremlino come quello tedesco. Lo dimostrano la presenza a Mosca del capo della Germania orientale e il rilievo dato dalla stampa sovietica allo scambio di telegrammi fra Stalin e Grotewold per il quinto anniversario della vittoria e un primo commento di radio Mosca che occupandosi stasera della conferenza di Londra esprime la preoccupazione del Politburò per le decisioni che i tre ministri degli esteri occidentali potrebbero prendere a proposito della Germania. Secondo radio Mosca, tre sarebbero i problemi all'ordine del giorno di questa conferenza, cioè: 1) riarmo della Germania occidentale; 2) inclusione della Germania occidentale nel blocco atlantico; 3) potenziamento degli eserciti europei.

«La conferenza di Londra — ha detto radio Mosca — si apre sotto il segno di un inasprimento delle relazioni fra i tre alleati occidentali. Mai come oggi è stato tanto profondo il dissidio fra Francia e Inghilterra da una parte e Inghilterra e Stati Uniti dall'altra. Questi ultimi non fanno un mistero della loro intenzione di dettare legge ai paesi europei e di obbligarli a seguire in cambio del loro aiuto economico e militare la politica che Washington crede più opportuna. Acheson non è andato a Londra per trattare, ma per dare ordini» (diremo per inciso che la Pravda in una corrispondenza di Zukov da Parigi critica stamane il progetto di Schuman per la collaborazione tra le industrie tedesche e francese scrivendo che tale idea è stata lanciata dal Ministro degli esteri francese 30 ore dopo il colloquio con Acheson; e che quindi il vero autore del progetto è Acheson il quale cercherà di farlo accettare ora a Londra anche dagli inglesi).

«Un altro obbiettivo che Acheson si propone a Londra — conclude radio Mosca — è di convincere Francia e Inghilterra ad aumentare i loro bilanci militari. Il suo motto sarà: armatevi e l'America vi armerà». Ma lo scopo principale del suo viaggio a Londra è di far ingoiare agli inglesi e — soprattutto — ai francesi, il rospo della militarizzazione della Germania occidentale e l'adesione del governo di Bonn al Patto atlantico. Le marionette europee non attendono che il segnale di Washington per precipitarsi a fornire di fucili e di cannoni un popolo che ancora pochi anni or sono teneva sotto il suo duro giogo militare tutta l'Europa. E' evidente che questo progetto, se realizzato, non potrà produrre che un inasprimento della guerra fredda e causare una violenta reazione da parte dei popoli amanti della pace».

Ritornando alla corrispondenza della Pravda da Parigi sul piano Schuman, aggiungeremo che il giornale moscovita accusa Mac Cloy e il suo cugino, cancelliere Adenauer, di essere favorevoli a tale progetto per favorire gli investimenti della *Chase National Bank*, il cui direttore è un terzo loro cugino. «La fusione fra l'industria francese e quella tedesca — scrive la Pravda — non può avere che uno scopo: la preparazione di una guerra di aggressione. Ci si domanda di quali convincenti argomenti si sia servito Acheson per indurre Schuman a prendere l'iniziativa di un progetto che fino a poco tempo fa egli stesso aveva giudicato inaccettabile e contrario ai «sacri interessi della Francia».

e. a.

A Bonn si spera nella collaborazione inglese

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 11 maggio.

Nei circoli politici di Bonn le dichiarazioni di Attlee hanno dissipato i timori che si nutrivano a riguardo dell'atteggiamento inglese circa la unione dell'industria pesante franco-tedesca. Anche se prudenti, tali dichiarazioni vengono tuttavia considerate come foriere di una positiva collaborazione. Negli stessi ambienti si mette in rilievo che la presenza dell'alto commissario Mac Cloy alla conferenza dei ministri degli esteri a Londra, è già di per se stessa sicura garanzia che il ministro americano Acheson farà ogni sforzo per ottenere che alla Germania venga concessa una superiore produzione dell'acciaio, una revisione dello statuto di occupazione e una libera politica estera. Non è concepibile, infatti, che si pensi di poter dare inizio alla realizzazione pratica di un piano talmente grandioso e rivoluzionario sia per l'economia quanto per la politica europea prima di aver ristabilito la sovranità tedesca.

Il vice cancelliere Blücher che rappresenta il governo tedesco nell'amministrazione internazionale della Ruhr parlando oggi a Dusseldorf in seno all'unione degli industriali tedeschi ha sottolineato che il progetto Schuman non può certo essere realizzato dall'oggi al domani ma che esso rappresenta la giusta via che bisogna coraggiosamente battere se si vuole la ripresa economica che a sua volta richiede un precedente accordo internazionale per i pagamenti.

La realizzazione pratica di un così vasto progetto, ha continuato il vice cancelliere, non è naturalmente facile anche se è allettante: essa richiede soprattutto una larga visione sociale poichè non si tratta solo di far circolare del carbone e dell'acciaio sia in Europa che nel continente africano, ma di creare anche un nuovo livello di vita per le masse operaie che con il loro lavoro sono alla base della gigantesca costruzione progettata».

l. m.

L'occupazione dell'Ateneo

Provvedimenti disciplinari contro trentotto studenti

Pisa, 11 maggio.

Mentre continua l'agitazione degli studenti pisani, nel pomeriggio di oggi nella sede del Palazzo di Sapienza si è svolta la prima riunione del senato accademico per prendere in esame il provvedimento disciplinare da infliggere agli studenti che nel mese di marzo scorso occuparono la sede della Università per ventidue giorni in segno di protesta contro l'aumento del contributo di contingenza. In questa prima riunione il senato accademico dopo avere ascoltato una trentina di studenti ne ha assolti quindici perchè presero parte solo alla prima giornata di occupazione. Per gli altri trentotto il provvedimento da adottare sarà discusso nella seduta che il senato accademico terrà venerdì 19 maggio alle ore 18.

Nella mattinata il Rettore Magnifico aveva ricevuto insieme al presidente nazionale dell'*U.N.U.R.I.*, dott. Gregge i rappresentanti della interfacoltà che gli hanno presentato una mozione di protesta contro i provvedimenti disciplinari. La protesta era stata approvata dal V Congresso universitario che si sta svolgendo al Teatro Verdi.

Scaricate tutte le armi dall'*Andrea Costa* a Napoli

Napoli, 11 maggio.

Per circa 35 ore, 210 lavoratori portuali, in tre turni di 70 ciascuno, hanno lavorato, ininterrottamente, allo scarico del piroscafo «Andrea Costa» giunto ieri mattina, com'è noto, nelle nostre acque, recante a bordo il terzo carico di armi PAM. Le operazioni che si sono svolte normalmente e senza che nessun incidente si verificasse, sono terminate alle ore 18 precise.

L'unico fatto di cronaca degno di nota, è il furto di 400 metri di cavo telefonico, che costituiva la rete di emergenza che congiungeva il molo ove era attraccato il piroscafo PAM con gli uffici della questura, compiuto a opera di ignoti ladri nella zona portuale.

Nuovi orari sulle autolinee Torino-Cuneo e viceversa

Dal 14 maggio c.a. la S.A.T.I.P. attiverà sulle linee automobilistiche Torino-Carignano-Carmagnola-Saluzzo-Cuneo, il seguente orario:

Partenze per Cuneo: 5,45; 7; 9,15 festivo dal 1-7 al 31-8; 13,10; 16,20; 17,45; 18,5 feriale.

Per Saluzzo: 5,45; 7; 9,10; 11; 12,10; 13,40 al sabato lim. Faule; 14,30 festivo; 14,55 feriale lim. Carignano; 14,30 al sabato; 16,20; 17,15 feriale; 17,45; 18,5 feriale; 18,20 feriale; 19; 20,20; 22 lim. Carignano; 9,30 festivo.

Per Carmagnola: 7; 13,10; 17,45.

Arrivi da Cuneo: 8,35; 10; 14,5; 20; 21,10; 22,15 festivo dal 1-7 al 31 agosto.

Da Saluzzo: 5,55 feriale da Carignano; 6,30; 7,25 feriale da Carignano; 7,40; 7,45 feriale da Carignano; 8; 8,40; 8,55; 10; 13,5 al sabato; 14,5; 15,50; 17,40 feriale da Carignano; 18,55; 20; 21,10; 22,15 festivo dal 1-7 al 31 agosto.

Da Carmagnola: 6,30; 13,35; 20.

La "non collaborazione,,

Una lettera della Confindustria alla Confederazione del lavoro

Roma, 11 maggio.

In relazione alle forme di non collaborazione da circa tre mesi in atto sia in Emilia che in altri importanti centri industriali soprattutto per il settore metalmeccanico, la Confindustria comunica di aver oggi indirizzato alla C.G.I.L. una lettera nella quale si richiama innanzitutto alle intese di massima raggiunte il 23 maggio 1949 circa i riflessi contrattuali di queste forme di «non collaborazione», ricordando come da parte della C.G.I.L. in quell'occasione si fosse preso atto che gli industriali considerano tali forme come un metodo di lotta non legittimo.

Ciò dichiarato, la Confindustria afferma ora che si riserva di consultarsi con la delegazione metalmeccanica circa le conseguenze contrattuali delle odierne manifestazioni di «non collaborazione» nello specifico settore, mentre rileva come appaiano impossibili la continuazione delle trattative che si stavano conducendo in sede interconfederale per il completamento del contratto nazionale metalmeccanico e la ripresa dei contatti interconfederali sugli argomenti ancora in discussione.

La C.G.I.L. in un suo comunicato dichiara «priva di giustificazione» la motivazione addotta dagli industriali, il cui tentativo viene considerato come «un tentativo di creare una tensione nei rapporti sociali e sindacali assolutamente ingiustificata e sproporzionata alla consistenza delle vertenze in corso. La minaccia di denunciare il contratto dei metalmeccanici, in via di definizione, e la sospensione delle trattative per il regolamento delle commissioni interne e dei licenziamenti individuali, nonchè di altri importanti problemi all'ordine del giorno, fanno pensare — si conclude — al proposito di sottrarsi alla discussione di rivendicazioni concrete».

Nuovo progetto di legge sulle pensioni di guerra

Onere per l'Erario: 21 miliardi

Roma, 11 maggio.

La commissione Finanze e Tesoro del Senato ha approvato il testo definitivo del disegno di legge che riordina le disposizioni sulle pensioni di guerra, rimettendolo all'assemblea. Le maggiori provvidenze a favore dei mutilati e delle famiglie dei caduti contemplate in esso comportano per l'erario un onere complessivo di 21 miliardi.

In base a ciò: il militare di truppa grande invalido con assegno di superinvalidità va da lire 1.407 nette mensili, percepite nel 1938, a lire 56.834; l'ufficiale inferiore, nelle stesse condizioni, va da lire 1.650 a lire 58.100; l'ufficiale superiore da lire 2.092 a lire 59.288.

Soldato invalido di II categoria: da lire 216 a lire 11.414; ufficiale inferiore nelle stesse condizioni: da lire 449 a lire 12.817; ufficiale superiore nelle stesse condizioni: da lire 797 a lire 13.753.

Vedova di militare di truppa: da lire 75,50 a lire 4.937; vedova di ufficiale inferiore: da lire 189 a lire 6.357; vedova di ufficiale superiore da lire 337 a lire 7.305.

Genitori di militare di truppa: da L. 75,50 a L. 2.290; genitori di ufficiale inferiore: da L. 189 a L. 3.306; genitori di ufficiale superiore: da L. 337 a L. 4.035.

Le principali innovazioni apportate dalla Commissione al disegno di legge sono:

A) Per le pensioni dirette: 1) aumento dell'assegno supplementare agli invalidi di 1ª categoria che non fruiscono di assegno di superinvalidità a lire 160.000 annue in luogo di 101.700; 2) estensione dell'assegno di incollocabilità di lire 72.000 annue agli invalidi non collocati per circostanze a loro non imputabili; 3) estensione ai mutilati di un organo che, per causa estranea alla guerra, perdano l'organo superstite, del diritto al trattamento pensionistico in relazione alla invalidità complessiva risultante dalla perdita di ambedue gli organi.

B) Per le pensioni indirette: 1) aumento dell'assegno integratore per ciascun organo da lire 6000 a lire 18.000, in luogo delle lire 12.000 proposte; 2) riduzione ad un anno del termine di validità del matrimonio, per la concessione della pensione di reversibilità alla vedova dell'invalido di guerra deceduto per causa diversa da quella che ha determinato l'invalidità.

L'omaggio della Camera al Presidente Einaudi

Roma, 11 maggio.

Oggi ricorreva il secondo anniversario della elezione di Luigi Einaudi alla presidenza della Repubblica e la data è stata ricordata dal presidente della Camera *Gronchi*, mentre l'assemblea si levava in piedi in segno di omaggio. «Sono certo — ha detto l'on. *Gronchi* — di interpretare il pensiero unanime della Camera, concorde veramente al di sopra di ogni indirizzo politico, nell'apprezzare l'alto equilibrio e l'alto senso di responsabilità di Luigi Einaudi e nel raccogliere l'omaggio e l'augurio unanimi affinchè egli possa lungamente dare la sua attività in servizio dello sviluppo e del consolidamento della democrazia e dello sforzo di ripresa del nostro Paese».

La Camera ha quindi iniziato i lavori procedendo alla ratifica dell'accordo fra l'Italia e il Brasile per l'incremento dei rapporti di collaborazione e il regolamento delle questioni dipendenti dal trattato di pace e riprendendo la discussione dei bilanci.

Sagra del vino a Montecitorio

Roma, 11 maggio.

Una sagra del vino è prevista nei prossimi giorni a Montecitorio. Il Presidente della Camera, Gronchi, ha accettato che in occasione del dibattito sulla mozione presentata dall'on. Monterisi e firmata da un folto gruppo di deputati circa la situazione del mercato vinicolo, vengano serviti alla buvette della Camera tutti i migliori vini d'Italia.

L'AEREO SCOMPARSO SULLE ALPI

Gli aviatori sarebbero precipitati nella tragica gola di Briga

Febbrili ricerche per tutta la giornata - Svaniscono le ultime speranze

Milano, 11 maggio.

Nella tragica gola di Briga, che tanti anni or sono vide il leggendario volo di Chavez conclusosi poi nella piana di Domodossola subito dopo aver superato il massiccio della Jungfrau con un risultato che, come si ricorderà, non fu vittorioso soltanto per una inesplicabile fatalità, sarebbe stato stroncato il viaggio di ritorno dell'industriale Carlo Franzi con il suo *Navion*. Questa è l'induzione che questa sera trova maggior credito presso i competenti in materia di tecnica aeronautica, dopo quasi cento ore dalla scomparsa dell'apparecchio. Ormai si deve ritenere dileguata anche l'ultima tenue speranza di poter trovar vivi i due sfortunati aviatori.

Alle ore 7, alle 8 e alle 8,30 di stamattina sono decollati dall'aeroporto Forlanini di Linate i tre *U. C. 45* dell'aviazione militare con le seguenti rotte: lago Maggiore, Toce e poi Monte Leone, Alpe Veglia, Iselle; indi Iselle, Valle Tevro, Domodossola, Valle Antrona, pizzo Antola per concludersi attraverso lo stesso pizzo Antola e il monte Rosa a Milano. Ma questi apparecchi non erano i soli. Con essi hanno partecipato alle ricerche anche i due *Fairchild* e il *Macchi* messi a disposizione dall'Aeroclub di Milano.

Nel pomeriggio sono rientrati sia i ricognitori svizzeri che quelli italiani, compreso l'elicottero del maggiore Bellinda, ma tutti con un nuovo «niente di fatto». Anche dai vari centri di soccorso terrestre di Domodossola si è avuta notizia della infruttuosità delle perlustrazioni, durate tutta la giornata.

Il centro soccorso del Forlanini ha comunicato stasera che se il tempo lo permetterà, come era già stato deciso dall'autorità militare, le ricerche continueranno anche domani per tutta la giornata. Proseguiranno pure quelle ad iniziativa privata per lo slancio generoso degli amici dei due piloti scomparsi e dei valligiani.

I familiari dell'industriale Franzi hanno messo a disposizione un premio di un milione di lire per chi riuscirà a fornire qualsiasi notizia sulla sorte comunque toccata al velivolo e al suo equipaggio. I piloti dei ricognitori *U. C. 45* nel loro rapporto al comando del Forlanini hanno precisato che nelle ricerche e negli scandagli, protrattisi per oltre 5 ore, fra i ghiacciai del Monte Rosa, i massicci che lo attorniano, i picchi e i valloni, non è stata individuata alcuna traccia dell'apparecchio sperduto sia durante la ricognizione di stamane, sia durante quella del pomeriggio, durata oltre sei ore. Nel dettagliato racconto, gli aviatori, dopo avere sorvolato sconsolatamente il capo, non hanno fatto mistero di quella che ormai è la loro personale convinzione sulla sorte toccata al velivolo e ai due aviatori. Alla ricognizione, durata fino all'imbrunire, dell'elicottero del maggiore Bellinda, ha partecipato oggi anche il maggiore Carlo Boleso della guardia di finanza di Domodossola, che conosce perfettamente i luoghi. A bordo del moderno mezzo aereo l'ufficiale ha potuto eseguire una perlustrazione accurata di tutti i punti dai quali erano giunte segnalazioni, senza però riuscire a far luce sul mistero del *Navion* inghiottito dalla montagna.

L'organizzazione svizzera collaborerà anche domani con quella analoga del nostro centro di soccorso.

l. c.

Avvistato mentre cadeva nella zona Pizzo Cistella?

Domodossola, 11 maggio.

Dopo che il comando dello aeroporto Forlanini ha deciso di sospendere le ricerche dell'aereo dell'industriale milanese Franzi, il comando delle ricerche è stato assunto dal capitano di finanza Carlo Boleso, il quale, in collaborazione con il maggiore Bellinda, ha predisposto che squadre di finanzieri operino nella zona che dal Monte Leone si estende all'Alpe Veglia e al pizzo dell'Arbola.

Due indizi avuti stamane hanno fatto rinascere la speranza di rintracciare almeno i resti dell'apparecchio e dello sfortunato equipaggio. Un contadino, certo Stallano, riferisce di aver visto nella giornata di lunedì scorso un aereo che, proveniente dal Monte Leone, con una lunga striscia di fumo nero in coda si avviava verso il Pizzo Cistella. Una donna, che trovavasi anch'essa in quel giorno in alta montagna, a sua volta riferisce che nella stessa direzione del Pizzo Cistella ha visto un aereo avvolto in una densa nube di fumo nero precipitare tra le rocce della stessa montagna. A tali notizie sono state predisposte cinque squadre di finanzieri che sono partiti alla ricerca.

Misteriosamente scomparso

Vercelli, 11 maggio.

Da alcuni giorni è scomparso da casa certo Pane Esterino di anni 44, coniugato. Nessun elemento si è potuto raccogliere a giustificazione della sua prolungata assenza. Egli appartiene a famiglia di ex-fascisti, e vi è chi pensa a una vendetta politica. Esclusa ogni ipotesi di suicidio, la sua scomparsa, per ora, ha del misterioso.

IN UNA CLINICA DI ROMA

Un intervento chirurgico del marito di Carmencita

Roma, 11 maggio.

Stamane il dottor Cristobal Villaverde, genero del generale Franco, ha fatto da primo assistente — da «secondo al tavolo operatorio» come si dice in gergo tecnico — al prof. Nunzio Di Paola in una delle più delicate e difficili operazioni chirurgiche in tema di tisiologia; dai due chirurghi è stata compiuta una «toracoplastica apico-ascellare secondo Morelli». E' un complesso intervento dovuto al celebre tisiologo italiano, eseguito per la prima volta appunto dal prof. Di Paola nel 1941 e quasi sconosciuto all'estero; l'anno scorso infatti l'accademia francese di medicina invitò i due illustri medici italiani a Parigi perchè illustrassero praticamente e teoricamente la difficile operazione e fu un successo clinico che ebbe ripercussioni in tutto il mondo.

L'intervento viene eseguito nei casi in cui il pneumotorace è impossibile; allora vengono asportate le prime cinque costole per via ascellare, allo scopo di ottenere il collasso del polmone; la cicatrice resta nascosta nel cavo dell'ascella, di modo che non rimane traccia esterna visibile. Soltanto il prof. Di Paola effettua simili operazioni in Europa e il dottor Villaverde, che nei suoi studi si è particolarmente dedicato alla chirurgia del torace, ha chiesto all'illustre medico italiano di poterlo assistere in un intervento. Il prof. Di Paola ha aderito di buon grado e dopo due felici interventi effettuati assieme al collega spagnolo come assistente, lo ha invitato a intervenire direttamente nella terza operazione, che è felicemente riuscita.

Dalle 9,30, quando è giunto a bordo dell'auto del clinico italiano, il marito di Carmencita è rimasto nella sala operatoria dell'Istituto Forlanini per circa quattro ore, dimostrando (a detta dei presenti) una cognizione perfetta della moderna tecnica operativa. Così, mentre la moglie e la suocera continuavano a compiere i loro acquisti in vari negozi di Roma — i commercianti dicono che sono le prime pellegrine a spendere finalmente un po' di quattrini — il giovane medico spagnolo perfezionava i suoi studi; ha dichiarato infatti ai colleghi italiani che non intende per alcun motivo trascurare la professione: anzi vuole riorganizzare, sfruttando al massimo la sua attuale posizione, il sistema ospedaliero spagnolo per portarlo al massimo livello possibile di modernità.

Intanto in questi giorni ha impiantato per i suoi connazionali residenti a Roma un attrezzatissimo ambulatorio medico nei locali stessi della ambasciata di Spagna.

f. d.

Dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, ha cessato di vivere

Elvira de Fernex Prili

Ne danno il doloroso annuncio il marito **Gian Giacomo**; le sorelle **Adriana Ardizzone** e **Teresa Ferraro**; la suocera **Bertha de Fernex**; i cognati e le cognate **de Fernex** e **Trambusti**; i nipoti; i cugini **de Fernex, de Pianta, Hake** e i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 12 corrente alle ore 16,30.

Torino, c. Galileo Ferraris 101.

«Il vostro cuore non sia turbato, abbiate fede in Dio» (Ev. Giov. 14-1).

La S. p. A. Michelin Italiana prende viva parte al cordoglio del suo Consigliere d'Amministrazione Gian Giacomo de Fernex per la perdita della consorte **ELVIRA DE FERNEX PRILI**.

Il Presidente, i Colleghi del Consiglio d'Amministrazione ed i Sindaci della S. p. A. Michelin Italiana partecipano al grave lutto che ha colpito il Sig. Gian Giacomo de Fernex nella persona della consorte **ELVIRA DE FERNEX PRILI**.

Maria e Nina Nota prendono grande parte al dolore per la perdita della cara **ELVIRA**.

Recatosi in visita di assistenza e di conforto ad un Confratello infermo a Cuorgnè, ivi improvvisamente decedeva il

Rev. Teol. Dario Rossi

Sacerdote Diocesano

Mission. per 30 anni in America

Ne danno il doloroso annunzio: il fratello **Angelo** con la moglie **Krassovic Emilia** e figli **Carla, Julika, Giorgio**, i cugini **Nada** e parenti tutti, Monsignor **Borghezio Pompeo** e i Compagni di Corso. I funerali avranno luogo sabato 13 corr. alle ore 10,30 partendo da via Vignale n. 18 (Capolinea tram n. 3).

Dopo dolorosa malattia, munito dei Conforti religiosi, lasciò i suoi cari

Giachino Rosalio

Angosciati ne danno il doloroso annunzio la moglie **Sola Anna**, la figlia **Marcella** col marito **Matta Giuseppe**, fratelli, sorelle, cognati, nipoti, parenti tutti e l'affezionato **Franco**. I funerali avranno luogo oggi 12 c. m. alle ore 16,30 partendo dall'abitazione dell'estinto, corso Chieri 84. Non fiori ma opere di bene. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Ieri alle ore 17 in Cagliari cessava improvvisamente di vivere, fra le braccia dei suoi figli, l'

AVV. COMM.

Gavino Dessy Deliperi

Danno il triste annunzio i figli dott. **Anna**, avv. **Giorgio**, dott. **Bruno** con la moglie **Nice Bazzini**, dott. **Flavio** con la moglie dott. **Silvia Nicolosi**, i fratelli dott. **Francesco** e **Isabella**, i nipoti.

8 maggio 1950, Cagliari Traversa, via Lanusei; Torino via Merghen 4.

E' tornata a Dio l'anima altamente nobile e generosa del

Conte Camillo Filipponi di Mombello

Generale di Cavalleria

Lo annunziano con profondo dolore la sorella Contessa Teresa Filipponi di Mombello ved. Rossi, il nipote Paolo e parenti tutti. Il trasporto funebre avrà luogo sabato 13 corr. alle ore 8,30 partendo da via Biamonti 9.

La sera del 9 è mancato all'affetto dei suoi cari

Ernesto Napolitano

Capitano in Congedo

Ad esequie avvenute costernati ne danno il triste annuncio la ved. **Rosa Collet**; i figli **Mario** con la moglie **Agar Colleti**; **Bianca** col marito **Giuseppe Rosental**; **Tomi, Carlo**, i nipotini e i parenti tutti.

Torino, via Della Rocca 22.

E' cristianamente mancato all'affetto dei suoi cari

Bosio Remo

Ne danno il doloroso annuncio la moglie **Vaula Maria**, la mamma **Gili Adele**, fratello, sorella, suoceri, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 12 corr. alle ore 14,30 partendo da via S. Secondo 94. La presente serve di ringraziamento.

E' mancato ai suoi cari

Sesino Giacomo

di anni 80

Lo piangono desolati i figli, le nuore, i generi, nipoti, e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 13 corr. alle ore 8,30 partendo da via Rossana 10. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

E' mancato ai suoi cari l'anima buona di

Barchietto Arsenio

Ferroviere pensionato

Danno la triste notizia la moglie, figli, genero e nipote. I funerali sabato ore 10,30 corso San Maurizio 71.

Don Bernardino Sebastiano annunzia la pia morte della mamma

Maria Reginato v. Pavese

Chiede preghiere di suffragio. I funerali avranno luogo a S. Salvatore M. sabato 13 corr. alle 10.

Le "fuori serie„ al Salone dell'auto

Venticinque espositori - Momento di voga della giardinetta - Capolavori di buon gusto

Per fare il punto in tema di carrozzerie — è questo il programma della nostra visita d'oggi — dobbiamo anzitutto riassumere in un rapido esame le tendenze delle carrozzature di serie, fornite dalla fabbrica dello châssis.

Tutti i più recenti modelli d'autovettura presentati al Salone con carrozzeria originale hanno compiuto un'ulteriore marcata evoluzione nella linea, nella finitura, nell'eleganza e nella completezza di prestazioni, di comodità e di accessori. La raffinatezza della carrozzeria è proprio la caratteristica saliente, comune anche alle Case più conservatrici nella parte meccanica. Trascurando i pochi esempi inglesi, della cui mancanza di ogni civetteria e di ogni lusinga esteriore, già si è detto, tutte le altre vetture nuove hanno seguita la linea aerodinamica arrotondata, con ruote incorporate, con raccordo concavo tra il tetto e la coda (anche la Lancia, con la Aurelia, ha abbandonata la linea convessa dell'Aprilia), e con muso alla americana, espressione quest'ultima che comprende tutte le estrosità ad elementi vistosi e marcati, più che precisare un determinato tipo di maschera e di calandra, in quanto tra gli stessi americani c'è un evidente disorientamento nella foggia della prua. Generalizzate le maniglie piatte o incassate, i cruscotti sintetici con quadri raggruppati, i vetri alti e inclinati anche sui fianchi per il miglioramento della visibilità; le lunette posteriori divenute larghe quasi come il parabrezza; le finiture interne trasformate in tipo lusso, cominciando dai sedili e schienali bordati di pelle, dai portacenere incorporati, dai deflettori orientabili; generalizzato il comando del cambio sotto il volante e divenuti assai diffusi i sistemi di sollevamento a innesto rapido predisposto per il cric semiautomatico; mascherata sistematicamente la ruota di scorta nella bagagliera — la carrozzeria di serie dei nuovi modelli, anche quando non è divenuta lo scheletro portante della parte meccanica abolendo il telaio, ma è rimasta la classica carrozzeria sovrapposta, ha segnato progressi decisivi, in tutto il mondo.

Lacune dei listini

Come hanno reagito i 25 carrozzieri italiani della «fuori serie» presenti al Salone? In entrambi i soli modi possibili: carrozzando i nuovi autotelai con tipi di carrozzeria funzionalmente diversi da quelli di serie; o realizzando, in tipi analoghi alle carrozzature originarie, unità artisticamente variate nella linea e trattate di gran lusso nelle finiture. Una terza giustificazione di vita delle carrozzerie speciali rimane necessariamente allo stato teorico: realizzare cioè veicoli utilitari più semplici e disadorni dei tipi originali, colmando, ora che questi son diventati tutti lussuosi, la lacuna scoperta nel gradino inferiore: impresa praticamente impossibile per ovvie ragioni di costo, che porterebbe sempre a superare, con la carrozzeria speciale semplificata, il prezzo del lussuoso veicolo completo di serie.

Le carrozzature del primo gruppo, colmanti le lacune scoperte nei listini delle Case, coltivano soprattutto il genere cosiddetto giardinetta; poi il coupé o la berlina due porte, il landaulet, il cabriolet. Quest'ultimo tuttavia non ha, al Salone, una particolare diffusione nè una preminente importanza, da quando Fiat e Lancia hanno impostato i propri bellissimi cabriolet di serie sugli châssis 1400 ed Aurelia.

La giardinetta — forma di carrozzeria promiscua passeggeri e merci, con reparto posteriore trasformabile a volontà nell'una o nell'altra destinazione — è particolarmente curata, nella sua forma integrale, da Viotti, che ne fu il convinto banditore in Italia, e che la presenta ora al Salone anche su telaio 1400 e su Aurelia. Quasi tutti i carrozzieri, tuttavia, presentano giardinette, sugli châssis più svariati: molte di queste non sono che berline, con una bagagliera un po' abbondante comunicante con l'interno, magari interamente metalliche, con guernizioni esterne in legno vivo unicamente per rispetto della moda e per potersi definire giardinette.

Coupé, berline a due porte e cabriolet di particolare pregio abbiamo ammirato negli stands di Pinin Farina, della «Stabilimenti Farina», di Ghia. Vorremmo dire che il primo eccelle in nobiltà e purezza artistica di linee (una 1400 nera, addirittura francescana nella sua semplicità, è forse la più sorprendente vettura del Salone); il secondo in praticità di soluzioni (la serie «Coupé Primavera» è attraentissima); il terzo in originalità, trasparenza e pastosità di tinte, oltrechè nella benintesa modernità di soluzioni. Naturalmente queste citazioni, del tutto soggettive, non possono avere che valore esemplificativo: dei 25 carrozzieri fuori serie, almeno 20 carrozzano consimili modelli, inesistenti nei listini di serie delle Case, e almeno dieci meriterebbero citazione a lode: vedansi i simpaticissimi e sfuggenti cabriolets di Bertone, o l'originale landaulet su 1400 di Savio.

Lo châssis più carrozzato

La seconda categoria della produzione carrozzieristica, quella cioè che elabora fuori serie modelli analoghi a quelli di serie, rinunciando a colmare lacune funzionali e scendendo in concorrenza esclusivamente attraverso la qualità, la completezza, il lusso o il tocco di personale distinzione, è presente in tutti i 25 stands, ed ha dato luogo ad autentici capolavori di buon gusto e di raffinatezza. Lo châssis più carrozzato — almeno un esemplare è presente in tutti indistintamente gli stands — è, manco a dirlo, il prestigioso 1400, presentato come berlina o come cabriolet in tutte le possibili graduazioni di esecuzione. Nell'impossibilità di citare anche solo il meglio, citeremo invece le curiosità marginali: la «1100» caricaturata alla «1400»; la berlina lilla di Ostuni su 1100 muso a conchiglia-nascita-di-Venere; la trasformazione Francis Lombardi della Topolino in quattro posti con posteriore alla Studebaker.

Tanta dovizia di meravigliose vetture, a prezzi adeguati, rende spontanea la domanda: è commercialmente sana e promettente la strada battuta? L'argomento agitato dai dubitosi — la concorrenza delle sempre più belle carrozzerie di serie delle grandi Case — ci pare invece favorire una risposta ottimistica per le «fuori serie»: finchè le stesse Fabbriche dell'auto attribuiscono al loro prodotto un ruolo così importante nella vita di relazione, da colmarlo di tante attenzioni estetiche, è logica e inevitabile la richiesta di vetture ancora più elevate nella scala dorata, ancora più distinte.

E' noto che nella Mecca dell'automobilismo, l'America, le «fuori serie», molto più costose delle vetture normali, sono altresì, generalmente parlando, molto più brutte, o più strambe, o più scomode: ma hanno il grande ed unico pregio di essere personali. In Italia, rinunciando a plagiare gli americani nella bruttezza, offriamo invece l'una e l'altra virtù. Il pessimismo sarà snob, ma preferiamo esser logici.

Aldo Farinelli

Scandalo in Francia
per ammanchi nella previdenza

Parigi, 11 maggio.

Un gravissimo scandalo è scoppiato fra i minatori del nord e una commissione d'inchiesta è stata nominata per indagare sul deficit di cinquecento milioni di franchi constatato nella cassa di previdenza sociale dei minatori di Lens, mentre un deficit di circa un miliardo esisterebbe nelle casse di Valenciennes e un altro deficit importante nelle casse di Droucourt, tutte e tre gestite dalla C.G.T. e da importanti membri del partito comunista. Dopo lo scandalo, denunciato un paio di anni fa, delle cooperative di Beaumont enArtois, i cui traffici servivano ad alimentare le casse dello stesso partito, i minatori cominciano a trovare che i «compagni» esagerano.

Appena il disavanzo è stato scoperto, la C.G.T. e il partito comunista di Lens hanno cercato di scagionarsi denunciando le responsabilità di un tale Marceau Lefort, sino a ieri loro uomo e loro protetto, che nonostante le sue apparenze modeste, viveva molto bene e quando aveva occasione di venire fino a Parigi non disdegnava il lusso, i pranzi nei ristoranti buoni e i regali. Sono state inoltre constatate parecchie irregolarità nella gestione della sua cassa e l'opinione generale è che i 500 milioni il Lefort non li ha potuti mangiare e spendere da solo.

CRONACHE FINANZIARIE

Fase d'assestamento

Milano, 11 maggio.

Coloro i quali, ed erano molti, avevano sperato che con la fine di aprile e con la chiusura della Conversione, i mercati borsistici avrebbero assunto un contegno migliore, hanno avuto la sgradita sorpresa di vedere le loro previsioni smentite, almeno per il momento, dalla realtà. La Borsa è rientrata in una delicata fase di assestamento e le quotazioni ne riflettono ancora una volta il malessere. Ai vecchi motivi di disagio, da lungo tempo individuati e discussi, ma mai eliminati, se ne sono aggiunti recentemente taluni nuovi. Vediamo di elencarli.

Innanzi tutto la situazione internazionale, con i ricorrenti allarmi e inasprimenti della guerra fredda, non è tale da tranquillizzare l'investitore. E' strano, però, che le nubi nel cielo europeo non abbiano avuto alcuna ripercussione sul mercato dell'oro e delle valute. Sembra quindi da escludere una influenza diretta di questo fattore sui corsi delle azioni.

Una lunga polemica fra economisti circa la politica del pieno impiego è scivolata involontariamente sul pericoloso terreno della «difesa monetaria in termini di cambio», il che ha offerto il destro agli ambienti ufficiosi di ribadire la loro assoluta avversione per le manipolazioni e le manovre monetarie.

Va rilevato con rammarico il perdurare di una erronea mentalità, che identifica la ripresa borsistica soltanto con un decadimento del segno monetario. In altri termini molti operatori sono rimasti al 1947, mentre da allora ad oggi molta acqua è passata sotto i ponti.

Altro elemento di disagio è costituito dal fatto che il 30 giugno viene a scadere la sospensione temporanea della sovrimposta di negoziazione dell'1%. Vero è che i ministri competenti hanno preso impegno di proporne la definitiva abrogazione; ma gli organi fiscali per sopperire al mancato introito di due miliardi già iscritti in bilancio, vorrebbero sostituirla con un forte aumento del bollo sui fissati. La Associazione degli Agenti di Cambio non ha mancato di correre ai ripari; ma sino a questo momento rimane il timore che con il 1° luglio le contrattazioni borsistiche vengano nuovamente intralciate da balzelli e bardature.

Anche in questo caso la contraddizione è evidente. Se si è ritenuto di sospendere la sovrimposta come dannosa al regolare andamento del mercato, non si capisce perchè la si voglia praticamente ripristinare sotto altra forma, egualmente o anche maggiormente sgradita.

Il risultato di queste contrarietà è che il pubblico si mantiene lontano dalle Borse e gli affari rimangono limitati all'ambiente professionale, estremamente sensibile e nervoso, pronto a rovesciare le posizioni, pur di realizzare, sotto il segno negativo, quei margini differenziali che teme di non poter raggiungere sotto il segno positivo.

Visto che le imprese industriali non possono più fare ricorso alle emissioni obbligazionarie, d'altro canto onerose e discutibili, sarebbe necessario facilitare loro la provvista dei capitali attraverso le normali emissioni azionarie. Ma per fare ciò bisognerebbe sgombrare il cammino della Borsa dai troppi ostacoli che lo rendono più aspro del dovuto. Il che per il momento non si verifica.

C. C.

Modifiche statutarie
per l'Istituto S. Paolo di Torino

Roma, 11 maggio.

Oggi, sotto la presidenza del ministro del Tesoro onorevole Pella, con la partecipazione dei ministri Vanoni, Togni, Lombardo, Segni, Aldisio, Campilli, La Malfa, del governatore della Banca d'Italia Menichella e del direttore generale del Tesoro Bolaffi, si è riunito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

Il Comitato ha adottato alcuni importanti provvedimenti in merito al credito a medio e a lungo termine, nonchè alla costituzione, ripresa di attività, incorporazione e trasformazione di aziende di credito. In particolare è stata stabilita la creazione di una banca popolare cooperativa a Gaeta e la costituzione di casse rurali per l'artigianato nelle seguenti località: Roccafranca (Brescia), Riccia (Campobasso), Capranica (Viterbo), Beinette (Cuneo) e Codroipo (Udine).

Sono state inoltre avanzate proposte di gestioni commissariali per vari monti di credito, mentre diverse banche popolari sono state autorizzate all'esercizio del credito agrario. Infine modifiche statutarie sono state approvate per l'Istituto S. Paolo di Torino, per le Casse di risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, Padova e Rovigo, Fabriano e Cupramontana, Città di Castello, Fermo e Savigliano, al fine di aggiornare gli statuti stessi ai vigenti criteri di massima adottati dal Comitato interministeriale.

BORSE

Ancora preceduta da un dopoborsa cedente, la riunione ha impostato il tono operativo d'apertura su un mercato resistente. Le vendite presenti dei giorni scorsi sono notevolmente calate di tono; per contro l'assorbimento, distribuito su poche voci primarie, è apparso più attivo. Su un fondo di scambi poco voluminosi, la riunione ha visto la formazione di un facile equilibrio, con tendenza terminale ad un modesto recupero, sempre circoscritto a limitate voci primarie. Ancora cedenti i settori di secondo piano, dove vendite notevoli hanno creato una situazione particolare contrastante con la notevole resistenza dei comparti maggiori. Titoli di Stato ben tenuti.

	10	11		10	11
Ren.02	71 50	71 30	Unes	416 —	405 —
Ren3½	73 60	74 10	Snia	3610	3605
» t. e.	73 70	74 25	Sipe	2035	2020
Red3½	74 80	74 70	Marelli	482 —	480
» t. e.	75 —	74 90	Fiat	591 —	588 50
Ren5%	98 75	98 40	Savigl.	520 —	520 —
» t. e.	98 85	98 75	Mobilio	166 —	167 —
Red5%	93 30	93 30	Italc.	116 —	115 —
» t. e.	93 40	93 40	Mont.	1205	1205
Ric.3½	72 90	72 75	Finsid.	490 —	490 —
» ex-pr.	71 80	71 80	Ilva	106 —	108
» t. e.	73 —	72 90	Ansald.	80 —	105 —
» ex-pr.	71 90	71 90	Viscosa	2470	2475
Ric.5%	94 60	94 50	Fibre T.	1830	1835
» t. e.	95 —	94 95	Cir	1490	1490
BT50-11	100 20	100 20	Schiap.	520 —	530 —
» 51-I	100 50	100 50	Anic	186 —	187 —
» 51 4%	98 70	98 70	Rum.ca	44 75	43 75
Fer.3%	72 —	72 —	M.pesi	1530	1550
Im 4½	95 —	95 —	Montini	882 —	882
Imm4½	90 50	90 50	Lucch.	535 —	535
Irif.4½	140 —	140 —	Unica	105 —	104
Ter.4½	86 —	86 —	Cart. It.	1350	1330
» 5% 33	86 —	86 —	Burgo	2910	2920
» 5% 37	85 50	85 50	Ferr. R	3450	3450
S.Paolo	91 —	91 —	Tore.	790 —	790 —
» 4%	91 —	91 —	M.A.I.	6450	6450
» 3,5%	80 50	80 50	Biella	83 50	83 —
Nab5½	80 —	80 —	Valdar.	3900	3850
» 7% 48	96 60	96 60	Mar. E.	857 —	859
» 7% 49	97 —	97 —	Sada	970 —	969 —
Fiat5%	86 —	86 —	Sarda	22 —	22 —
» 6%	93 10	93 10	Farmac.	350 —	350 —
Pir.5%	84 —	84 —	Siam	245 —	245 —
» 6%	94 75	94 75	Westi	440 —	435 —
Oliv7%	104 25	104 25	Pariani	505 —	505 —
Magn.7	96 15	96 15	Olivett.	510 —	510
Eup7%	99 50	99 50	Pirelli	888 —	880
Vis.7%	95 50	95 50	Superg.	75 —	75 —
Cast7%	98 75	98 75	Sella	640 —	635 —
Sav.7%	98 15	98 50	Lig.gas	640 —	640
West.7	98 75	98 80	Talco	5600	5600
Prun5%	93 —	93 —	Borgos.	10.000	10.000
A. Gen.	6100	6060	Coton.	1700	1700
» Toro	10.150	10.150	Pisa	480 —	480 —
Medn.	2290	2290	Lancia	1990	2030
Mand.	2205	2190	Amiata	900 —	880 —
Ter. N.	112 —	110	Acq. P.	2600	2525
Italgas	23 75	23 50	Fiorio	35 —	35 —
Sip	996 —	996 —	Bardi	4150	4150
Terni	214 —	200	Stm	8000	8000
P.C.G.	401 —	401	Ricas.	4850	4750

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,85; Svizzera 145,50.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 7000-7100; marengo 5600-5650; sterlina unitaria 1610-1680; dollaro carta 682-686; franco svizzero 149-149,50; franco francese 179-181; oro fino 808-818; argento 14-14,50.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE